

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

CCCI.

SEDUTA DI VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	11433
Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11433
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11433
Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	11434
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):	
PRESIDENTE	11434
Mozione (Seguito e fine della discussione):	
PRESIDENTE	11434, 11469, 11470
ZERBI	11434
LOMBARDI RICCARDO	11436, 11437, 11440, 11441
MICHELINI	11445, 11470
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	11447, 11470
TOGLIATTI	11460
ROBERTI	11470
CAPPI	11470
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	11471

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Adonnino, Borsellino, Caccuri, Delli Castelli Filomena, De Meo, Lecciso, Leone, Melloni, Menotti, Murgia, Paganelli, Pallenzona, Proia, Riva e Rapelli.

(Sono concessi).

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Lavori pubblici) ha approvato il seguente disegno di legge, già approvato dalla medesima e modificato dalla VII Commissione permanente del Senato:

« Provvedimenti per gli appartenenti alla disciolta milizia nazionale della strada » (546-B).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 2 del decreto legislativo 27 gennaio 1948, n. 699, relativo alla concessione di un contributo statale per la traslazione ai luoghi di origine delle salme dei marittimi italiani caduti o deceduti in seguito a ferite o malattie contratte per causa di servizio nella guerra 1940-45 » (787);

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

« Modifiche alla tassa di imbarco e sbarco sui passeggeri nei porti di Genova e di Napoli » (788).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la elezione del deputato Chiesa Tibaldi Mary per la circoscrizione di Pisa (XV) e, concorrendo nell'elezione le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione.

La stessa Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del deputato Tanasco Giovanni per il collegio unico nazionale.

La relazione sarà stampata, distribuita ed inscritta all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Sostituzione delle tabelle nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 allegate al testo unico delle disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493, e modifica degli articoli 42 e 51 del predetto testo unico » (794).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede normale o legislativa.

Seguito della discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione dei deputati Togliatti, Di Vittorio, Pesenti, Giolitti, Torretta, Lozza, Capalozza, Walter, Bianco, Marabini e Diaz Laura:

« La Camera dei deputati, considerato che le ripercussioni della svalutazione della sterlina sulla economia del nostro paese contrastano con quelle direttive di politica economica che fino ad ora erano state presentate dal Governo come caposaldo della sua azione

in questo campo, invita il Governo stesso a portare davanti al Parlamento la questione dell'indirizzo economico-finanziario governativo nel momento presente, indicando le misure che intende adottare a tutela degli interessi generali del paese ».

È iscritto a parlare l'onorevole Zerbi. Ne ha facoltà.

ZERBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giusto tre mesi or sono, nella prospettiva dell'ormai inevitabile svalutazione della sterlina, io mi permisi di sottolineare da questo medesimo banco il pericolo al quale il temuto evento avrebbe esposto la stabilità della nostra lira.

Io ricordavo allora che una eventuale svalutazione della sterlina rispetto al dollaro, specialmente quando fosse stata seguita da nuovi allineamenti dei tassi di cambio col dollaro delle monete dei paesi con i quali noi abbiamo scambi particolarmente intensi, avrebbe posto al nostro ministro del tesoro delicati problemi di euritmia di cambi esteri.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno come io sia stato allora vivacemente interrotto dal nostro ministro del tesoro, il quale mi ribatté che su questo punto i giochi erano fatti. Le confesso ora, onorevole Pella, che quella sera non mi riuscì di definire a me stesso quanta parte della sua asserzione poggiasse su fattori di sicurezza tecnica e quanta, invece, su desiderio o su speranza di successo.

Certo, ritenni allora che una porzione almeno dell'asserita stabilità della lira sporgesse a sbalzo dalla roccia della favorevole situazione tecnica sui flutti degli imponderabili psicologici interni e degli imprevedibili contraccolpi internazionali.

È venuto il 18 settembre, è venuta la svalutazione della sterlina, improvvisa e più grave di quanto non prevedesse la comune opinione dei tecnici. È seguito immediatamente, o quasi, l'allineamento svalutatorio di pressoché tutte le monete dei paesi prevalentemente operanti nell'area della sterlina, ma il terremoto non ha lesionato le strutture portanti dell'edificio della nostra lira. L'interno dell'edificio non palesa a tutt'oggi alcuna lesione. Nessuna lievitazione accusano i prezzi interni interessanti il costo della vita. Nessuna tensione di prezzo nei tessuti dell'abbigliamento. Nessuna nei prezzi alimentari. Ho davanti agli occhi iris ultati di un'inchiesta fresca fresca, condotta nel più popoloso, nel nostro più sensibile mercato di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

consumo, quello di Milano: farina, pasta, uova, formaggi, prodotti ortofrutticoli, riso, carne bovina, ecc. Sono prezzi dal produttore o dal grossista al dettagliante, e dal dettagliante al consumatore, al 17 settembre 1949 e alla data dell'altro ieri sera: stabilità assoluta su quasi tutte le voci. Piccola eccezione — che cito per documentare l'accuratezza della rilevazione — una leggera tensione nei prezzi dei formaggi duri stagionati, ed un accenno di tensione per le conserve di pomodoro, ma in ambedue i casi limitatamente al mercato all'ingrosso.

Una sensibile flessione, invece, accusa il mercato delle carni nel passaggio dal grossista o dal produttore al dettagliante, con un ribasso anche di 30 e di 40 lire al chilo, purtroppo non immediatamente ripercosso sui prezzi al consumatore, a causa dei ben noti fenomeni di vischiosità.

Ho richiamato un primo fondamentale dato di fatto, che volentieri tralascio di commentare.

Passiamo ad altri aspetti della situazione, ad altri settori del mercato: ai mercati finanziario e monetario.

Bene ha fatto a parer mio il Governo ad evitare qualsiasi allarmante provvedimento di emergenza; bene avete fatto, onorevoli ministri, a lasciare aperte le borse e le banche. È stato il vostro un coraggioso appello al mercato: il mercato ha risposto con pacata serenità.

Il discorso di Sir Stafford Cripps del 18 sera non è valso a mettere in orgasmo gli operatori delle nostre borse titoli, durante la seduta del lunedì 19. Anche le sedute successive hanno registrato oscillazioni sostanzialmente assai modeste e con andamento alterno. L'indice medio percentuale dei corsi di borsa sui valori nominali, calcolato per la borsa di Milano, era sul 230 alla fine della settimana anteriore al 18 settembre, ha toccato un massimo di 252 il giorno 20, per ridiscendere a 240 il 26 settembre ed essere ieri nuovamente a 246. Oscillazione media insignificante con uno scarto massimo del 10 per cento sull'indice medio di partenza, indice a sua volta depresso. Di guisa che le quotazioni oggi correnti per i titoli azionari del listino sono generalmente inferiori alle migliori quotazioni già toccate dai titoli stessi in precedenti sedute dei primi otto mesi di quest'anno.

Fermissimi, come a tutti è noto, i titoli di Stato. Dunque, anche il libero mercato finanziario ha confermato la reputazione di solidità di cui gode la lira sia presso i risparmiatori italiani che presso gli operatori di borsa.

Vediamo il mercato monetario, perché è pur necessario riferirci a dati di fatto. Al mercato il Governo ha fatto appello col decreto legislativo 19 settembre 1949, n. 632, anche per la valutazione della lira nei confronti del dollaro e delle valute estere che abbiano il cambio col dollaro come *cross-rate*.

Il dollaro esportazione è stato ieri quotato fra 631 e 3 ottavi e 632 e 3 ottavi, mentre il cosiddetto « bonifico lontano » è da giorni in ripiegamento ed ha ieri oscillato fra 692 e 695 lire. Sul *cross-rate* di dollari 2,80 per sterlina, le citate quotazioni corrispondono rispettivamente a circa 1770 e 1940 lire italiane per sterlina.

Il franco svizzero è a 144 lire di cambio ufficiale, mentre il cambio libero di Zurigo quota le 100 lire italiane a 64 centesimi di franco, corrispondenti a 156 lire per franco, cambio — come ognuno vede — assolutamente libero.

Anche l'appello al mercato dei cambi ha trovato una risposta lusinghiera, se non per la sua stabilità formale, certamente per la sostanziale solidità della lira anche nei confronti delle valute forti straniere. La quota del dollaro esportazione non ha superato il limite di 650 lire, fissato dall'articolo 2 del decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1347 quale quotazione massima da ritenersi valida ai fini del calcolo della quotazione media da assumere come cambio ufficiale ai sensi del decreto legge 19 settembre 1949, n. 632.

Lo scarto di un 10 per cento nel passaggio dalla vecchia quotazione ufficiale del dollaro esportazione a 575 lire all'attuale libera quotazione di 632, conferma e non contesta l'asserita solidità della nostra valuta, specie se si confronta questo scarto con gli sbalzi di quotazione subiti dalle altre valute estere nei confronti del dollaro e, soprattutto, se non si dimentica che la quota 575 era pur sempre un cambio fissato per legge, mentre la quota 632 è una media di prezzi di mercato.

È la prima volta, in sostanza, che nella nuova Italia abbiamo un prezzo del dollaro così largamente devoluto all'opinione del mercato. Le nostre precedenti quotazioni ufficiali del dollaro erano, in fondo, prezzi d'imperio, il che vorrebbe anche dire opinioni del legislatore sul valore del dollaro, mentre chiunque abbia obiettività di giudizio deve ammettere che a configurare l'attuale quotazione del dollaro concorre prevalentemente, se pur non esclusivamente, l'opinione degli uomini d'affari interessati alla vendita e all'acquisto di dollari, i quali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

uomini d'affari sono pur sempre autorevoli personaggi in questa materia.

È ben vero che l'opposizione di questa Camera ha ieri vivacemente contestato che l'attuale mercato italiano dei cambi sia un libero mercato. Lo ha contestato l'onorevole Pesenti argomentando, fra l'altro, di speculazioni deteriori che dalle borse salirebbero per li rami su su, se non al Governo, almeno ad organi di partito. Non intendo polemizzare su queste gratuite supposizioni, le quali forse figurerebbero meglio come didascalie di giornali murali anziché come argomentazioni valide a contestare la realtà monetaria italiana.

Lo ha vivacemente contestato soprattutto l'onorevole Riccardo Lombardi il quale, come molta stampa ha asserito, ritiene che il Governo abbia pesantemente depressa la quota con generosa immissione di riserve valutarie sul mercato. È stato ugualmente contestato che possa dirsi libero un mercato ove lo Stato può regolare la domanda di valuta regolando opportunamente la concessione di permessi di importazione.

Evidentemente, aggettivi e sostantivi hanno nell'uso un'accezione variabile, entro certi limiti, in rapporto alle circostanze di luogo e di tempo in cui se ne fa uso.

Su questo piano, io credo che si debba ammettere che non è millanteria qualificare libero un mercato valutario dove, per esplicito orientamento di politica governativa e per concreta situazione di fatto, numerosissime merci possono essere importate o esportate senza che l'operatore debba preventivamente munirsi di esplicito permesso di importazione o di esportazione. È conclamata politica del nostro ministro del commercio estero di liberalizzare, ogni qualvolta sia possibile, il maggior numero di merci e prodotti.

LOMBARDI RICCARDO. Che vuol dir ciò, onorevole Zerbi? A me non interessa che si possa chiamare libero o non libero questo mercato. Il professore Jannaccone, che credo abbia più peso di me, è della stessa opinione di cui io mi son fatto eco qui.

ZERBI. Le dirò fra poco come anche taluni noti scrittori di economia abbiano già ripiegato da quella tesi.

Tale direttiva politica — dicevo — è stata ripetutamente conclamata e concretata in generose elencazioni di merci ammesse « a dogana ».

Mi conceda quindi di asserire che, in siffatta situazione e con tali prospettive, l'obiezione, che il permanere di alcuni settori di

commercio internazionale sotto il regime del permesso ministeriale tolga contenuto di libertà al mercato italiano delle valute, appare obiezione ogni giorno meno attendibile. Su questo, almeno, possiamo convenire.

Quanto all'intervento nella quotazione, io non so se l'onorevole Pella vorrà fornirci delle ammissioni o delle smentite formali. Osservo soltanto che l'esistenza di una cospicua riserva valutaria vendibile dallo Stato è pur essa un concreto dato di mercato, un fattore di determinazione di un certo equilibrio di prezzi, fattore che si sottopone alla regola della domanda e dell'offerta, aggiungendosi eventualmente all'offerta come uno dei tanti momenti determinatori di un certo equilibrio di prezzi. Non vedo perché una eventuale quota di offerta valutaria proveniente da un grande possessore di valuta vendibile debba *sic et simpliciter* togliere « economicità » e conferire « politicità » al prezzo risultante dalle contrattazioni, perché a tale stregua qualsiasi prezzo negoziato direttamente od indirettamente con lo Stato potrebbe tacciarsi di prezzo « politico ».

La diceria dell'intervento di Stato è stata largamente diffusa, specialmente dalla così detta stampa tecnica, nei primi giorni dopo il terremoto valutario. Senonché da otto giorni ad oggi tale diceria appare decisamente in ribasso presso quella medesima stampa tecnica...

LOMBARDI RICCARDO. Tanto è vero che il Governo raddoppia le riserve.

ZERBI. ...che prima elevava clamorose proteste, mentre oggi ne tace. È difficile dire se la diceria abbia avuto qualche fondamento. Attendiamo tuttora dal discorso del ministro un'eventuale sua smentita, oppure una sua anche parziale ammissione. Tuttavia, mi sembra valga la pena di sottolineare come, ancora sette giorni or sono, certa stampa accusava il Governo di interventi massicci, e quasi di chirurgia barbara « fatta con la scure ». Poi si preferì dissertare di interventi decisi, ma meno maldestri. Qualche giorno appresso qualcuno s'azzardò di scrivere che il rubinetto romano era stato improvvisamente chiuso. Due giorni or sono gli specialisti discutevano già di chirurgia al bisturi. Finalmente, ieri potevamo leggere l'ammissione che dal 28 settembre il mercato è sembrato sgombro da influenze e interventi. Ho attinto a reputatissimi quotidiani economici che gli onorevoli oratori dell'opposizione certamente hanno letto.

Ripeto, sta all'onorevole Pella — se lo crede — consentirci, di conoscere se i clinici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

monetari ai quali dianzi alludevamo abbiano fatto una diagnosi centrata o se, invece, il loro ripiegamento dall'ipotesi della scure a quella del bisturi sia stato un accorto ripiegamento strategico.

LOMBARDI RICCARDO. Se effettivamente non intervenisse nei rapporti di cambio sulle borse, il Governo darebbe una tale manifestazione di impotenza, in un momento così delicato, da doversi veramente dimettere! (*Proteste al centro*).

ZERBI. Mi sorprende assai che l'onorevole Lombardi presupponga che l'intervento nel mercato sia un canone assoluto. Il Governo anzi, questo determinato Governo ha il dovere professionale — mi perdoni l'onorevole presidente del Consiglio l'uso dell'aggettivo — ha il dovere professionale di conseguire il successo della propria politica, conseguente alla propria interpretazione dell'interesse generale del paese e non ha affatto il dovere di adoperare certi strumenti d'intervento economico o di adoperare ogni giorno determinati strumenti. Questa, per lo meno, è la nostra convinzione.

Ci consenta l'opposizione di opinare che la criticata sua obiezione alla libertà del mercato italiano dei cambi, e conseguentemente all'espressività delle quotazioni fornite da tale mercato, sia sospetto ormai non più condiviso da tecnici e da economisti che godono fama di bene informati.

Ma non era questo l'argomento fondamentale del mio intervento.

Io sono debitore verso l'amico onorevole Lombardi di una risposta al problema di fondo da lui presentato ieri sera all'attenzione della Camera. Me ne sento debitore anzitutto perché egli ha avuto la cortesia di chiamarmi personalmente in causa, ma me ne sentivo fin dal 14 luglio, fin dal suo precedente discorso, quando egli già ebbe a sostenere, sia pure sotto un angolo prospettico leggermente diverso, la propria tesi dell'impossibilità assoluta di quello che egli usa chiamare il mito della rimozione degli ostacoli al commercio internazionale, ovvero il mito del «raggiustamento» automatico. Io non credo di indulgere ad un formale atto di cortesia se confesso *coram populo* che l'intervento di ieri dell'onorevole Lombardi, per la sua architettura polemica, va classificato — a mio parere — fra i più intelligenti discorsi d'opposizione che io abbia finora udito in quest'aula. (*Commenti*).

Tralasciando i tavolati o, se si vuole, i riempitivi polemici, io mi chiedo quali siano le strutture portanti della tesi Lombardi e

mi corregga l'onorevole collega se, per avventura, io travisassi il suo pensiero.

Esiste uno squilibrio insanabile fra i costi medi di produzione americana e gli analoghi costi medi dell'Europa «marshalizzata». Tale squilibrio, misurato sull'indice generale medio dell'ora produttiva, è di 1 a 3.

L'onorevole Riccardo Lombardi ha sottolineato ieri sera che siffatto squilibrio «non è assolutamente contestabile perché risponde alla realtà delle cose». Egli deriva la tanto recisamente asserita ineliminabilità del predetto squilibrio dei costi da un «presunto» valore generale della cosiddetta legge di decrescenza dei costi di produzione. Il «presunto» è mio.

Asseriva infatti l'oratore nel suo discorso del 14 luglio che «l'attività della maggior parte della produzione industriale degli Stati Uniti è pervenuta ad un grado tale da svolgersi a costi decrescenti. Questo paese pensa ovviamente di sfruttare una politica di pieno investimento dei mezzi di produzione disponibili e, al limite, di regalare queste merci per l'esportazione, perché anche il regalo di queste merci consente prima di tutto di aumentare la produzione a costi decrescenti, quindi di diminuire i costi e, in secondo luogo, di conquistare nuovi mercati e di aumentare ancor più la propria produzione e di diminuire, in conseguenza, i costi di produzione».

Evidentemente, io devo limitarmi a questo brano, che mi è parso particolarmente espressivo, ma gran parte di quel notevole discorso è dedicato all'illustrazione di quello che l'oratore ritiene l'inesorabile, illimitato sviluppo della decrescenza dei costi di produzione.

Sullo sfondo del precitato, permanente squilibrio dei costi, una politica economica italiana, ed in genere una politica economica europea di liberalizzazione degli scambi euro-americani e di convertibilità delle monete — quale viene imposta dall'E. C. A. all'Europa marshalizzata — non può sperare di avere successo se non a prezzo di una depressione del tenore di vita delle classi lavoratrici italiane ed europee.

Sempre secondo l'onorevole Lombardi, è assolutamente fallace la speranza dell'attuale Governo italiano «nel mito del raggiustamento automatico». Nelle particolari condizioni del nostro mercato, un riequilibrio automatico è possibile soltanto: a) attraverso un rapidissimo progresso scientifico-tecnico analogo (egli dice) a quello in atto nell'U. R. S. S.; b) o attraverso la diminuzione dei salari reali, ottenibile abitualmente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 SETTEMBRE 1949

mediante l'inflazione monetaria; c) o attraverso la riduzione o l'arresto delle provvidenze sociali.

Come ognuno vede, la tesi è architettata con singolare organicità formale. Analizziamone criticamente i presupposti.

Primo: l'attuale squilibrio dei costi di produzione europei rispetto agli americani sarebbe l'inesorabile e non rimovibile conseguenza della cosiddetta legge dei costi decrescenti con l'aumento della massa di produzione. L'ipotesi è attendibile, ma solamente in parte. E l'onorevole Lombardi sa che non può essere accettata con la perentorietà con cui egli la propone nella sua tesi.

Chiunque sia aggiornato nell'informazione dottrinale conosce che la norma dei costi decrescenti rappresenta soltanto una prima, sebbene largamente valida, approssimazione alla complessa e multiforme realtà produttiva aziendale. È infatti ben risaputo che, in genere, le produzioni agricole sono a costi decrescenti solo fino ad un certo limite, superato il quale il costo diviene crescente, e che per molte derrate l'accennato limite è assai presto raggiunto. È pure comunemente risaputo che perfino nelle produzioni manifatturiere esiste un *optimum* dimensionale d'impresa, superato il quale cessa la decrescenza ed inizia la crescita dei costi. L'economia aziendale insegna che tale *optimum* varia in funzione dell'ampiezza, della continuità, della sicurezza dei mercati di sbocco dei prodotti, nonché in funzione dell'accorsatura tecnica dell'impresa stessa e delle sue fonti di finanziamento.

Quanti concreti fenomeni di concorrenza industriale rimarrebbero inspiegabili, se li analizzassimo solo coi lumi della cosiddetta legge dei costi decrescenti!

Le industrie casearie svizzere sono, in genere, di più limitata dimensione delle analoghe imprese italiane. Ciò nonostante, si mantengono temutissime concorrenti delle nostre massime ditte casearie, anche nel collocamento di prodotti strettamente simili o mirabilmente imitati dall'industria nostrana. Evidentemente altri fattori consentono alle imprese svizzere di superare gli eventuali svantaggi di una relativamente piccola massa di produzione e garantiscono ad esse continuità di sbocchi, a prezzi remunerativi, nonostante la cosiddetta norma del costo decrescente.

Altro esempio: l'industria italiana della carrozzeria automobilistica. Abbiamo operanti sul mercato italiano imprese a tipo artigianale, imprese di media dimensione indu-

striale e poche grosse aziende, talune delle quali ben note postulanti di finanziamento statale. La piccola industria e quella artigianale, di solito, battevano in concorrenza quelle certe grandi industrie carrozziere cui alludevo dianzi, le quali si presentavano alla clinica finanziaria dello Stato in più o meno ostentato contrasto con la fabbrica d'automobili della quale erano diretta filiazione, accusando proprio l'azienda madre di collocare le proprie commesse di carrozzeria presso la libera, piccola e media industria. Evidentemente, nell'accennato settore, la grande dimensione aziendale non si era accompagnata — cito il fattore principale — con un correlativo miglioramento di attrezzatura tecnica e di processi produttivi, e siffatta aritmia — insieme ad altri fattori — impediva che operasse, con produzioni di serie, la decrescenza dei costi unitari.

Se accettassimo di credere che la cosiddetta legge della decrescenza dei costi di produzione fosse così automatica, come ha mostrato di ritenere l'oratore dell'opposizione nel suo astratto schematismo, noi rinunceremmo a capire non pochi aspetti di quella concreta vita aziendale in cui si configurano le convenienze a produrre od a scambiare nella realtà del nostro sistema economico, che è tuttora preminentemente mosso dall'iniziativa privata. La cosiddetta legge dei costi decrescenti opera, ma opera coordinata con tante altre norme o tendenze ignote allo schematismo dell'oratore socialista, sicché soltanto dal concorso delle varie norme si spiega il fenomeno aziendale dello scambio e se ne dà una giustificazione economica.

Il mio dissenso dall'onorevole Riccardo Lombardi è particolarmente marcato a proposito del contenuto della nozione di costo di produzione, soprattutto se intendiamo tale costo come punto di riferimento rispetto al quale misurare la convenienza allo scambio commerciale in regime di economia d'impresa.

Da un uomo scaltrito da così lunga e varia esperienza industriale non mi sarei attesa tanta fede in indici generalissimi di costo, come gli indici da 1 a 3, da lui posti a concreto antefatto delle sue argomentazioni. Indici di tale natura, a mio modesto parere, da chiunque e comunque siano elaborati, possono tutt'al più servire per larghissimo orientamento...

LOMBARDI RICCARDO. Questo l'ho detto anch'io.

ZERBI ...per visioni panoramiche dall'alto, da molto in alto, da tanto in alto che l'occhio veda soltanto il mercato come un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

tutto e non scorga più il contorno delle singole tessere aziendali, che nel cemento della compagine politica e sociale, compongono e danno configurazione al mercato stesso e ne attuano gli scambi.

Indici siffatti non dicono nulla di specificamente concreto (e qui intendo proprio impegnarmi), non dicono nulla di specificamente concreto in ordine al problema delle importazioni e delle esportazioni fra paesi a regime di impresa privata o formalmente privatistica, dove chi esporta o chi importa non è una inindividuata azienda media o azienda tipo, bensì la specifica impresa A o B, che possono, per avventura, essere aziende eccezionali fra le loro consorelle e nel loro stesso mercato, in un regime ad economia d'impresa, dove la convenienza ad importare o ad esportare non è ragionata sul fondamento di costi medi di produzione nazionale o di prezzi medi di importazione o di esportazione, bensì sulla scorta di concreti prezzi negoziati fra gli operatori del mercato e, semmai, sulla scorta di costi medi aziendali oppure, a volta a volta, di costi aziendali consuntivi o di preventivi aziendali di costo, dove il prezzo del prodotto o del servizio offerto in vendita viene configurato, od anche solo orientato, talvolta, sul fondamento di costi di prodotto singolo, più spesso sulla base di costi medi aziendali di serie di produzione od anche di costi supplementari, non autonomi dai costi delle produzioni già in corso o dei lotti di merce già collocata, od infine su altra delle molteplici configurazioni di costo di cui è feconda la prassi aziendale.

Io non intendo infirmare l'attendibilità degli indici di costo da 1 a 3 citati, nella sua fattispecie polemica, dall'onorevole collega. Avrei mosso le medesime obiezioni s'egli avesse proposto gli indici da uno a due, o da due a uno oppure da uno a uno. Io nego, per ragioni strettamente scientifiche, che un qualsiasi indice medio nazionale di costi di produzione possa valere come fondamento significativo di dissertazione sulle possibilità di scambi commerciali fra imprese di stati diversi, le quali sono indotte allo scambio dalle loro concrete rispettive situazioni aziendali. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*).

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non vi sarebbero gli scambi se vi fossero tali costi...

ZERBI. Degli scambi sono, invece, in atto e questo è un dato storico. Dirò di più: non potrei seguirla, onorevole Lombardi, nemmeno se ella fondasse la sua tesi su costi medi

inter-aziendali, perché accetterei di credere che nella moderna produzione d'impresa sia generale od almeno frequentissima la possibilità di determinare univocamente il costo di prodotto, mentre la stessa nozione di costo si atteggia diversamente nella medesima impresa in tempi successivi, ed in imprese analoghe nello stesso tempo, in funzione appunto della diversa dimensione aziendale, delle varie e variabili fonti di finanziamento, nonché delle altre produzioni attuate contemporaneamente o successivamente nell'ambito delle singole imprese considerate. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Così si spiega come — forse con uguali buone ragioni — le nostre aziende elettriche municipali possano ritenere remunerative, tariffe che le analoghe aziende concessionarie private non ritengono tali. Gli è che, da un lato, lo stesso tariffario fa conseguire nelle varie aziende un diverso ricavo medio per chilowatt-ora, a motivo dell'ineguale distribuzione delle utenze di ciascuna azienda fra consumi industriali e domestici, fra diurni e notturni, fra grandi e piccoli utenti, ecc., ecc. mentre — dall'altro lato — la stessa tariffa viene contrapposta a differenti costi medi aziendali per chilowatt-ora, a differenziare i quali oggi basterebbe — ad oltranza — un ammortamento calcolato sui costi nominali storici degli impianti invece che sui loro presumibili costi attuali di ricostruzione, oppure su costi storici rivalutati con un parametro 20, invece che con un parametro 30 o 50.

A loro volta, sia la scelta dell'opportuno parametro di rivalutazione degli impianti, sia il giudizio di remuneratività di una tariffa in rapporto ai costi medi aziendali sono problemi che non possono ignorare le fonti di finanziamento. E a differenziare profondamente tali fonti, nel settore citato, ad esempio, basterebbe il fatto che le aziende municipalizzate non attingono a finanziamento azionario ed hanno come finanziatori od almeno come garanti i rispettivi comuni, mentre le aziende elettriche private hanno il pubblico dei risparmiatori, sollecitato non soltanto dall'investimento elettrico ma dai cent'altri investimenti offerti dal mercato in un dato momento, sì che non verranno indotti a quello elettrico se non dalla speranza di un reddito ritenuto migliore di quello offerto o prospettato dagli investimenti concorrenti.

Pur tralasciando di analizzare le conseguenze commerciali del fatto che uno stesso prodotto può essere amministrativamente imputato d'un costo complessivo assai vario

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

da impresa ad impresa, conseguenze commerciali assai notevoli nei frequentissimi casi di produzioni industriali od agricole tecnicamente congiunte, se non ammettessimo che in realtà l'identico prodotto o prodotti strettamente analoghi possono essere ottenuti da imprese similari d'un medesimo paese a costi aziendali anche assai divergenti, come potremmo spiegare il tanto vario risultato economico delle diverse imprese che in un dato periodo operano nel medesimo settore di mercato, ammesso — come deve ammettersi — che in un libero mercato un dato prodotto — da chiunque venduto — tende ad avere il medesimo prezzo in un dato momento?

Non vorrei essere tacciato di ragionare su astrazioni.

Come molti onorevoli colleghi ricorderanno, il decennio dal 1930 al 1939 ha segnato in Italia un periodo di progrediente depressione dei prezzi del bestiame da macello e di correlativa depressione dei prezzi al consumo. Tuttavia è proprio in tale decennio che, nella Valle Padana, dal tradizionale artigianato è germinata e si è differenziata la moderna attrezzatissima industria mattatoria.

Che cosa significa ciò? Significa che, mentre i prezzi aziendali venivano livellati dalla concorrenza di mercato, i costi aziendali riuscivano invece a mantenersi differenziati da un'azienda all'altra e consentivano alle migliori aziende artigiane quei redditi che, reinvestiti in nuove attrezzature tecniche, portarono al graduale aumento dimensionale dell'impresa e ad un vantaggio tecnico che, diminuendo i costi di produzione, consentì all'incipiente industriale di approvvigionare economicamente i colleghi rimasti artigiani. I profitti della successiva congiuntura bellica completarono la metamorfosi aziendale.

Anche la nostra industria tessile ebbe, dopo il 1929, anni di grave depressione. Ma pure nel settore tessile vedemmo i migliori imprenditori aggiornare ed integrare verticalmente i propri impianti, in quei medesimi anni durante i quali le aziende marginali cercavano rifugio nelle paterne braccia dell'I. R. I. Anche nel settore tessile, dietro ai prezzi presso che uguali dei venditori, stanno dei costi aziendali notevolmente diversi da impresa ad impresa.

LOMBARDI RICCARDO. Ma questo nessuno lo contesta, onorevole Zerbi: ella mi deve dimostrare che, proprio per il maggior progresso scientifico e proprio per il potenziamento del mercato interno, il mercato americano è in questa fase in condizioni di fornire

a prezzi sempre più bassi del mercato europeo. (Commenti al centro).

ZERBI. Onorevole Lombardi, mi dia tempo di dimostrarle che le premesse logiche del suo ragionamento non reggono, perché, se io potrò dimostrarle che tali premesse sono infondate, cadranno evidentemente nel contempo le conseguenze ch'ella ne vuole dedurre.

L'onorevole Lombardi mi chiede dunque se io ammetta che esista un dislivello grave, un dislivello organico fra i costi americani e i costi europei. Io non ho alcuna difficoltà a ammettere che questo dislivello esista, e che possa durare per un'epoca che a me non interessa ora di determinare: nego però che tale dislivello non consenta degli scambi, che degli scambi non siano tuttora in atto e non prospettino di continuare, manifestandosi così come dei fattori che, già per se stessi, tendono appunto ad attuare quello che l'onorevole Lombardi chiamava ieri il mito del aggiustamento automatico.

Non solo, ma se l'onorevole collega modera la sua fede nella significazione di costi o di indici nazionali o interaziendali di produzione e la sua sopravvalutazione dell'automatismo della cosiddetta legge di decrescenza e considera, nelle proprie analisi prospettiche, anche i principali altri fattori che per ormai unanime consenso delle dottrine di tecnica amministrativa si debbono considerare per una realistica interpretazione della gestione delle imprese industriali e mercantili, io credo ch'egli diverrà, per lo meno, fortemente dubbioso della sua pessimistica tesi. Perché? Perché gli scambi si attuano in quanto una determinata impresa di un certo paese ritenga di conseguire dei prezzi che gli consentano un margine di utile nell'operazione; un margine che non deve necessariamente ed isolatamente sortire dalla singola esportazione o dalla singola importazione, ma che può variamente collegarsi col risultato complessivo al quale la data operazione, insieme a cento altre di commercio estero o di commercio nazionale, viene a confluire, indistintamente nel generale conto economico del bilancio di quella determinata impresa.

Questa visione non semplice, ma realistica è ben lontana dallo schematicismo astratto che l'oratore d'opposizione ha preferito adottare. Solo su questo piano concreto riusciamo a spiegarci la realtà dei fatti. Si esporta, si è esportato, si continua ad esportare, si hanno fondate speranze di esportazione, anche se i recenti turbamenti monetari propongono alla nostra attenzione d'indagare su le pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

vedibili loro conseguenze sulle nostre correnti di traffico internazionale. Vi è una realtà che non possiamo velare a noi stessi in ossequio a conclusioni dedotte da una nostra astrazione. Noi dobbiamo cercare, piuttosto, quando le conclusioni dedotte dalla nostra astrazione non riescano a spiegare la realtà concreta, di risalire alle premesse, d'indagare se, per avventura, non siano errate, se una semplificazione eccessiva non abbia travisato la realtà dei fatti.

LOMBARDI RICCARDO. La realtà è quella che ho spiegato io, e mantengo il mio punto di vista.

ZERBI. Non possiamo non affacciare riserve anche a proposito dell'interpretazione data dall'opposizione alla crisi dollaro-sterlina. Secondo l'onorevole Lombardi l'imposizione statunitense all'Inghilterra laburista di svalutare la sterlina è la dimostrazione dell'aggressività inesorabile dell'economia americana a costi decrescenti, anzi, nel settore dei doni Marshall, « a costi zero » (*sic*). La resistenza britannica alla svalutazione della sterlina era in difesa del tenore di vita delle classi lavoratrici europee. « La tesi britannica — egli ha detto — era di considerare l'area europea come area unitaria e di applicare a questa area una discriminazione collettiva » e difensiva « a sfavore degli Stati Uniti ». Male pertanto ha operato il Governo italiano a non affiancarsi alla resistenza britannica.

È vero, la crisi dollaro-sterlina è verosimilmente risultanza di mancati equilibri in altri e più vasti settori che non il solo campo monetario. A molti osservatori le strutture portanti del sistema economico inglese apparivano da qualche tempo sottoposte a sollecitazioni eccessive. Gravi usure alle robustissime strutture aveva cagionato il poderoso sforzo bellico, la liquidazione di gran parte degli investimenti esteri, le conseguenti cessazioni del flusso di cosiddette partite invisibili attive. Non sono mancati massicci rafforzamenti dall'esterno, come — a tacer d'altro — i prestiti americani e gli aiuti Marshall. Tuttavia, questi non sono valsi a scongiurare la recente crisi monetaria.

Argomentando dalla crisi stessa, taluni asseriscono che, per un errato computo dei nuovi carichi, conseguenti alle riforme sociali, e della loro sopportabilità da parte del sistema economico inglese, quel grande paese abbia arrischiato passi eccessivamente lunghi od affrettati rispetto alle possibilità di marcia del paese.

Non è fra noi nessuno il quale non desideri che tale diagnosi si dimostri infondata:

abbiamo tutti seguito con estremo interesse gli sforzi del laburismo britannico per l'attuazione di ardite riforme sociali; tutti ci sentiamo indirettamente interessati — per vincoli di solidarietà europea e per le sorti medesime del nostro commercio internazionale — al ristabilimento di una solida situazione monetaria britannica.

L'opposizione di questa Camera ha rimproverato il Governo italiano di non avere sostenuta la resistenza inglese in difesa della sterlina a 4,05 dollari contro le cosiddette pretese svalutatorie degli Stati Uniti.

Io già non vedo quali iniziative potesse promuovere in proposito il Governo italiano, né ricordo che l'opposizione ne abbia mai proposta alcuna. Ma, soprattutto, non scorgo in qual modo una siffatta nostra politica potesse giovare al nostro paese. Io non so se, stante il grave squilibrio delle nostre esportazioni rispetto alle nostre importazioni dall'area della sterlina ed in particolare dei nostri scambi con l'Inghilterra, a noi sarebbe convenuto a continuare in una politica che avesse come risultato quello di accumulare altri stocks di sterline, tanto faticosamente spendibili. Io non so se al nostro non richissimo paese, il quale ha pur tanti spinosi problemi propri ai quali provvedere, potesse ragionevolmente chiedersi di venire in sostegno di una tesi che si motivava con ragioni di prestigio e di interesse squisitamente inglesi. Non possiamo infatti sottacere che proprio in questa contingenza il governo britannico non si è dimostrato troppo alieno da criteri di cosiddetto sacro egoismo nazionale — il quale non diventa solidarismo europeo in grazia del sacro — ed è pervenuto alla svalutazione della sterlina quando gran parte dell'Europa occidentale e particolarmente il nostro paese erano largamente creditori in sterline. Certo si è che, se rimproveri di mancata solidarietà inter-europea possono muoversi, questi rimproveri non potrebbero onestamente indirizzarsi al nostro paese.

Resta ora da vedere se sia veramente inesorabile che un riequilibrio dei nostri scambi internazionali debba condurre necessariamente ad una mortificazione del tenore di vita delle nostre classi lavoratrici, come hanno sostenuto gli oratori dell'opposizione.

Noi lo neghiamo.

Questo Governo è fermamente ancorato al proposito di superare anche le conseguenze sul nostro commercio internazionale dall'avvenuto tumulto monetario, senza deprimere il tenore di vita delle classi lavoratrici. Né si può onestamente asserire, senz'onere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

di prova, che il Governo non avrà successo nel suo nobilissimo proposito. Finora questo Governo, malgrado le critiche delle sinistre, successi ne ha raggiunti, e sono stati tali che all'apertura di questo medesimo dibattito abbiamo visto, soprattutto l'interlocutore dell'estrema sinistra, annaspere cercando materia, materia che non c'era. La materia che l'opposizione desiderava era lievitazione dei prezzi (*Applausi al centro*), e la lievitazione non c'è stata.

L'opposizione comunista aveva tentato di trarre del filato per il proprio canovaccio polemico da un'inversione delle precedenze regolamentari, ossia da una preventiva esposizione del Ministro: ma il provvido regolamento della Camera non ha consentito la manovra.

I due oratori d'opposizione finora intervenuti in questo dibattito si sono espressi con estremo pessimismo sull'avvenire delle nostre correnti d'esportazione.

Noi non condividiamo tanto pessimismo.

Il riequilibrio dei nostri scambi internazionali, e quindi il miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti, è indubbiamente condizionato anche alla nostra possibilità di produrre a costi minori di quelli passati, a costi che consentano alle imprese una remunerativa esportazione nonostante il diminuito ricavo in lire. L'opposizione esclude questa possibilità ed ha tentato una teorizzazione del proprio assunto. Io credo di avere dimostrato come l'impalcatura teoretica del pessimismo dell'opposizione non resista alla critica economico-aziendale.

Ma, anche sul piano concreto, il pessimismo dell'estrema e della quasi estrema sinistra si prospetta scarsamente fondato.

La variazione dei prezzi nell'area del dollaro e nell'area della sterlina ha ripercussioni in parte negative, ma in parte anche positive per l'economia italiana. Taluni settori della nostra industria hanno delle prospettive favorevoli, altri rimangono indifferenti, perché opposti andamenti fra prezzi esteri d'acquisto e di vendita in aree monetarie diverse o variazioni parallele di costi e di ricavi esteri nella medesima area; prospettano all'azienda un più o meno completo riequilibrio spontaneo dei costi e dei ricavi in lire delle proprie negoziazioni estere.

Quest'ultimo caso si delinea particolarmente frequente nell'industria laniera, la quale, superato il contraccolpo di eventuali scorte di materie prime tuttora a magazzino o già acquistate coi precedenti cambi della sterlina, potrà verosimilmente giovarsi del-

l'accennato tendenziale riequilibrio spontaneo di costi e di ricavi esteri in lire. Infatti, la lievitazione dei prezzi della lana sui mercati di approvvigionamento, soprattutto sui mercati australiani non ha finora superato, se non in pochi casi, il 10 per cento e molto spesso è rimasta sul 5 per cento, mentre per compenso un sensibile rialzo dei prezzi dei manufatti lanieri sarebbe in atto nell'area della sterlina.

Anche le aziende che abbiano un traffico estero prevalentemente monofase, cioè di preponderante acquisto, oppure preponderante vendita, potranno avere un parziale riequilibrio spontaneo della propria situazione da un'eventuale flessione di prezzi esteri nell'area dollaro, oppure dalla lievitazione dei prezzi nell'area sterlina. Tal caso sarà forse particolarmente frequente nel settore chimico.

È a tutti noto come sia in atto una lievitazione generale dei prezzi nell'area della sterlina, tanto che taluno già si è chiesto se la drastica potatura inflitta alla sterlina stessa non possa, per avventura, concludersi sostanzialmente in nulla di costruttivo. Un eventuale insuccesso nel contenimento dei prezzi in sterline riproporrebbe il problema affrontato con la recente svalutazione. È l'ipotesi che noi ci auguriamo scongiurata, perché il mondo è legato da solidarietà e le disavventure monetarie altrui si ripercuoterebbero sfavorevolmente anche sul nostro paese.

Ma lasciamo la dannata ipotesi e parliamo degli ortofrutticoli. Ogni settore commerciale si configura a modo suo, ha determinate caratteristiche. Quello ortofrutticolo spesse volte, per voci anche autorevoli...

LEONE-MARCHESANO. Oggi assorbe la quasi totalità dei crediti di sterline. Chi pensa a queste esportazioni, particolarmente per il Mezzogiorno e per la Sicilia? (*Commenti*).

ZERBI. Onorevole Marchesano, le chiederai, per cortesia, di attendere la conclusione del mio ragionamento.

Ciò che molto dovrà interessare l'azione di Governo, in ordine alle difficoltà insorgenti dalle svalutazioni e dagli allineamenti monetari dell'estero contro il mantenimento e lo sviluppo della nostra esportazione ortofrutticola, si è che l'eventuale decurtazione dei ricavi in lire dei nostri esportatori non venga da essi interamente trasferita a carico del produttore nazionale di frutta o di ortaggi, attraverso un'uguale decurtazione dei prezzi interni alla produzione. Per segnalazioni — più volte portate anche in quest'aula — parrebbe che nel settore ortofrutticolo lo scarto fra prezzo di vendita e prezzo al produttore,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

ossia l'incidenza dell'intermediazione mercantile, sia abitualmente assai elevata. Ciò lascia sperare che l'eventuale decurtazione dei prezzi in lire all'esportazione possa essere assorbita, almeno in parte, da una decurtazione dei redditi dell'intermediazione commerciale. A tale intento gli organi di Governo dovranno secondare qualsiasi iniziativa intesa alla capillare e tempestiva informazione dei produttori sui prezzi ortofrutticoli all'esportazione e sui prodotti richiesti dall'estero, affinché i produttori stessi e le loro organizzazioni ne traggano utili orientamenti per un'accorta difesa dei loro prezzi nei confronti dell'incettatore commerciante.

Per quanto attiene la situazione di fatto, non possiamo non registrare con viva soddisfazione quanto è annunciato dalla stampa di stamane: i cospicui nuovi contingenti di esportazione concordati con la Germania occidentale e la consolante ripresa delle nostre spedizioni ortofrutticole verso la stessa Inghilterra.

La difesa delle nostre esportazioni meccaniche ed elettromeccaniche è — a modesto parer mio — raccomandata anche al fatto che, per fortuna, quest'importantissimo settore appare caratterizzato da una grande varietà di strutture e di dimensioni aziendali, dal gran numero di ditte: mastodontiche, grandi, medie, piccole, chiamate in causa, dalla svariatissima gamma di prodotti esportati, dal diffuso assortimento di sbocchi esteri. Sono legione i produttori vigilanti alla difesa dei nostri traffici internazionali su questo settore, e molto variamente assortite le retrovie aziendali di ciascuno. Senza peccare di sciocco ottimismo, ben possiamo sperare che difficilmente una qualsiasi opportunità d'affari offerta da limitrofi o da lontani mercati esteri potrà passare inosservata dinanzi al nutrito schieramento dei nostri produttori meccanici ed elettromeccanici. Se poi di qualche poco potesse valere l'informazione diretta personale, potrei aggiungere che conosco aziende meccaniche le quali, con gli attuali costi e pur con i nuovi cambi della sterlina, continuano ad avere sensibili vantaggi dalle proprie vendite estere, rispetto ai prezzi del mercato interno.

Nel campo caseario, altro nostro ramo notevole di esportazione, i prezzi passati, sulla base dei cambi passati con la sterlina e per ammissione degli stessi interessati, erano notevolmente remunerativi. Molte, forse tutte le nostre aziende casearie esportatrici, sono caratterizzate da vasta gamma di prodotti e di tipi ottenuti in varia e variabile congiun-

zione tecnica di produzione, e tutti — a saper mio — operavano sia per il consumo interno che per gli sbocchi esteri. Con siffatte caratteristiche di gestione aziendale, gli aggiustamenti di costi e di prezzi sono sempre numerosi per quelle stesse argomentazioni sulle quali indugiammo all'inizio. Tutto ciò, a tacere di una eventuale revisione del prezzo del latte industriale, materia prima che appare tuttora sopravvalutata rispetto al parametro generale 50 di livellamento dei prezzi attuali ai prezzi medi prebellici, e soprattutto rispetto ai prezzi correnti per il latte industriale presso le nazioni estere nostre concorrenti.

Il settore tessile cotoniero è forse quello più immediatamente esposto a sfavorevoli contraccolpi, anche per lo stagnare di larghi *stocks* nei nostri magazzini, già precedentemente al terremoto valutario.

Senonché, pure in questo settore una parte del danno prospetta di essere superato dalla lievitazione dei prezzi nella zona della sterlina, e dallo sperabile incremento del prezzo in lire per esportazioni in zona dollaro. Una vecchia e radicata industria come la cotoniera — e come la limitrofe industria serica — non sono nuove a dure battaglie di mercato, sebbene tali battaglie risalgano ormai non poco nel tempo. L'antico addestramento ed i recenti rafforzamenti d'investimenti, attuati almeno dai più consapevoli imprenditori a seguito delle prospere annate scorse, costituiscono — non foss'altro — bastioni di resistenza.

In complesso, per quanto attiene il ragguistamento dei ricavi in lire, il confronto fra i ricavi medi consentiti da una sterlina che procuri all'esportatore all'incirca le lire che gli fruttava coi cambi di qualche anno fa e le correnti di traffico che quei cambi seppero suscitare allora, induce a credere che la difesa delle nostre esportazioni tessili — così come di altre esportazioni rese particolarmente difficili dalle recenti vicende valutarie — possa ottenersi al di fuori d'ogni manovra valutaria, ma semmai con stimoli di altra indole, di dominio di altro o di altri ministeri che non quello del tesoro.

Saremmo malaccorti se non traessimo i debiti ammonimenti dalle recenti svalutazioni.

Le insorte difficoltà acuiscono l'urgenza di un ulteriore potenziamento degli investimenti industriali nel nostro paese.

Il problema è stato presente al Governo, ma io vorrei sottolineare quanto l'opinione pubblica dei nostri produttori e delle stesse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

masse lavoratrici senta e sia preoccupata soprattutto della carenza di energia elettrica. Vorrei segnalare che ogni chilowatt-ora che manca alla nostra industria, non soltanto fa perdere ore di lavoro all'operaio e concentra su minori produzioni il carico delle spese generali, ma rallenta capillarmente e degrada tutto il ritmo produttivo aziendale e scoraggia le nuove iniziative. Io vorrei poter portare — se l'ora lo consentisse — concreti dati di paragone fra industrie dello stesso ramo, per documentare che, laddove il tempismo e l'accortezza dell'imprenditore sono riusciti tempestivamente ad installare un generatore e attraverso il generatore a garantire la continuità dell'energia e del lavoro, i rendimenti tecnici di produzione hanno da tempo superato i rendimenti prebellici, mentre laddove l'industriale deve soggiacere alle ben note limitazioni, l'intera gestione assume andatura pesante e respiro asmatico.

Voglia il Governo moltiplicare i suoi sforzi per accelerare la messa a punto delle nostre fonti di energia, per imprimere alla soluzione del fondamentale problema la massima accelerazione.

Urge di rendere economico un ulteriore, massiccio investimento di risparmio fresco nelle industrie elettriche, perché il disporre di nuovi chilowatt-ora da fonte termica o da fonte idraulica è necessità assoluta ed impellente per il consolidamento economico del nostro paese. Il Governo ha il dovere di sottoporre al Parlamento con la massima possibile sollecitudine una legge mineraria efficacemente cautelativa degli interessi dell'erario e della collettività nazionale, una legge che consenta il più rapido e tempestivo sfruttamento di quelle nuove e poderose fonti di energia, che ben ci auguriamo e ben abbiamo motivo di credere ormai assicurate all'economia del paese.

Noi ci auguriamo anche che il Governo consideri l'opportunità di procedere con sollecitudine al consolidamento del debito fluttuante, traendo motivo dallo stesso prestigio che viene alla lira dall'attuale prova vittoriosa. Ciò consentirebbe al Governo di più attivamente sollecitare il risparmio al diretto investimento industriale senza punto deflettere dalle direttrici della sua vittoriosa politica finanziaria e monetaria. Bene ha operato e bene opererà il Governo continuando a programmare l'utilizzazione dei fondi-lire con particolare riferimento al Mezzogiorno ed alle Isole, perché una sollecita riduzione della depressione economica meridionale ed insulare condiziona — a parer mio — lo stesso

ulteriore sviluppo economico del settentrione d'Italia.

È stato ieri sera proclamato dall'oratore dell'opposizione che una politica produttivistica, la quale non ammetta assolutamente che i problemi dell'esportazione debbano esser risolti pesando sul tenore di vita delle classi lavoratrici, non può esser attuata se non da un governo espresso dalla classe politica dirigente che identifica se stessa con le classi lavoratrici.

Noi diciamo che questa politica può esser fatta, in modo efficiente, organico, utile per tutto il paese e non a singole classi, proprio da questo Governo, il quale riassume in democratica libertà tanto larghe correnti d'opinione pubblica e le migliori energie lavoratrici e produttive del paese ed il paese unitariamente esprime in euritmico coordinamento di interessi. La rivendicazione d'una sincera, continuativa e concreta difesa, non solo, ma dell'incremento del tenore di vita delle nostre classi popolari spetta proprio a questo Governo che una politica sociale ha saputo impostare nei diversi piani di occupazione e di opere pubbliche, che uno stimolo alla produttività economica ha saputo infondere con la propria invidiata opera di ricostruzione post-bellica, che la documentazione chiara ed inequivocabile del proprio successo nel campo della politica monetaria ha avuto da questo stesso terremoto valutario, il quale non ha incrinato la saldezza della nostra moneta (*Applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michelini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto che la svalutazione della sterlina e delle altre monete dell'area finanziaria della sterlina stessa ha provocato un turbamento nel sistema degli scambi internazionali da cui non può non derivare una diminuzione del potere d'acquisto della lira e una ulteriore contrazione delle nostre correnti di esportazione,

invita il Governo

a predisporre sia un preciso indirizzo di politica economica, sia un piano programmatico dell'economia italiana, allo scopo di tutelare gli interessi economici nazionali con particolare riguardo alle ragioni di occupazione e di vita delle masse lavoratrici, in modo da attuare una politica nazionale del lavoro ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

MICHELINI. Potrei iniziare il mio intervento citando anch'io gli interventi precedenti nei quali noi abbiamo già detto qualche cosa su questo argomento, ad esempio, nella discussione dei bilanci, nella discussione per il piano Marshall ed infine nella discussione del patto atlantico; ma per l'economia dei nostri lavori e, soprattutto, proprio per dare la dimostrazione ancora una volta di come noi si sia sensibili a quei richiami che vengono fatti nell'interesse superiore della nazione, data la delicatezza dell'argomento, io evito in modo assoluto di riferirmi polemicamente al passato per entrare immediatamente nel vivo dell'argomento, confermando però ancora una volta, che anche questo nostro atteggiamento dimostra quanto sia falsa quella impostazione del pericolo, di sinistra o di destra, che ha avuto una certa fortuna. Impostazione che credevamo di pretta marca italiana, mentre un telegramma letto dall'onorevole Di Vittorio pochi giorni or sono ci ha fatto vedere come fosse di marca americana. Una cosa sola desidero richiamare alla vostra attenzione per quanto riguarda il passato, per l'esame stesso di questo passato.

Si è detto che il Governo è stato preso alla sprovvista forse sul *quantum*, ma non certo sul fatto della svalutazione.

Io potrei anche dubitare di questa affermazione, se mi soffermassi a pensare ai fatti che hanno preceduto la svalutazione: qualche ministro almeno non ne era forse informato, se, mentre stava per avvenire questo terremoto valutario, abbiamo visto ripresentare una proposta di legge che già la Commissione non aveva accettato, quella dello sblocco dei prezzi dell'energia elettrica! Evidentemente, da chi fosse informato del ciclone che incombeva sull'Italia, momento più inopportuno non si sarebbe potuto scegliere. Un'altra affermazione io credo di dover sottolineare, e cioè che la situazione in cui noi ci troviamo, pur senza drammatizzarla, è dovuta anche a tutta l'impostazione, che più volte abbiamo proclamato « sciagurata », di politica estera. Mi sembra ancora di sentir risuonare qui certe affermazioni del ministro degli esteri: voi non conoscete questi inglesi, questi americani, quanto sono buoni, quanto sono generosi, hanno una mentalità diversa da quella che voi pensate, ecc.

Seguendo questa ingenua — e sono molto benevolo nell'usare questo aggettivo — politica, siamo arrivati a determinate situazioni, a queste situazioni. Ma ho detto che non

serve recriminare, bisogna vedere invece che cosa si può fare per l'avvenire, e questo attendiamo che ce lo dica il Governo.

Il Governo sembra aver impostato la sua battaglia su due settori ben definiti: difesa della lira; difesa dei prezzi interni. L'onorevole Pella fra poco, sicuramente, come al solito, saprà illustrarci la linea di condotta che il Governo seguirà per sostenere e, noi ci auguriamo, per vincere questa battaglia, se possibilità di vittoria vi sono.

Mi permetto di segnalare all'attenzione dell'onorevole ministro, però, il fatto che la svalutazione è già in atto (e noi conosciamo la quotazione del dollaro) e per quanto riguarda la difesa dei prezzi che, in una nazione come la nostra, in cui l'economia è caratterizzata da un eccesso di mano d'opera e dalla deficienza di materie prime (che incidono sui manufatti per circa quattro quinti), il Governo non ha nessuna possibilità di manovrare un prezzo che non può determinare, perché di pertinenza di altre nazioni.

Cosa restano? I salari forse? È evidente come nessuno, nemmeno lontanamente possa pensare ad eventuali riduzioni di salari. Anzi, occorre prepararsi a perequare i salari in base alla scala mobile, per l'aumento del costo della vita. Ciò porterà inevitabilmente a un aumento dei costi, a una minore esportazione, a una diminuzione della occupazione operaia, e comunque a una diminuzione del tenore generale di vita. Situazione grave, dunque.

Il Governo ha manovrato per tamponare la situazione, e secondo il mio parere ha fatto bene: ha manovrato con la immissione di valuta pregiata sul mercato e con la immissione di generi, soprattutto di generi alimentari, come i grassi; ma queste manovre finanziarie sono sempre manovre di tesoreria, e come tali non sono destinate a potere incidere seriamente ed efficacemente sulle forze economiche.

Abbiamo sempre fatto rilevare a questo Governo l'incertezza di un indirizzo di politica economica. Ieri l'onorevole Pesenti diceva che occorre cambiare l'indirizzo governativo. Io vorrei dire un'altra cosa: e cioè che bisogna che il Governo trovi un indirizzo di politica economica, bisogna che si tolga dalla incertezza fra una concezione liberistica mista ed una concezione di intervento empirico, disorganico, che forse è peggiore di quanto non sia il seguire addirittura la strada del liberismo. La strada dell'intervento saltuario è la strada che è destinata ad essere pagata, e duramente pagata dalla collettività nazio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

nale. Noi siamo convinti che l'economia liberistica sia un fatto storico superato fin dal 1914, e che sia proprio l'urto della concorrenza, che allora si determinò, a rompere quell'equilibrio politico che è stato una delle cause determinanti della guerra. Da lì nacque l'economia di guerra, controllata dallo Stato, e si vide come la produzione non potesse essere un fatto privato, ma fosse un interesse pubblico dal quale lo Stato non potesse rimanere assente. Ma la fine dell'economia liberistica non ha segnato l'avvento del capitalismo di Stato. Noi siamo contrari, comunque, ad ambedue queste concezioni: se in uno Stato capitalistico liberale il lavoro non è padrone di se stesso, in uno Stato comunista abbiamo addirittura la servitù del lavoro e assistiamo soprattutto all'annullamento della personalità umana.

Ma, oggi, lo Stato non può essere soltanto diritto ed intervento giuridico, ma deve essere anche economia ed azione economica. Oggi lo Stato deve essere per l'individuo ausilio per la massima possibile giustizia sociale. Per questo, noi vi chiediamo un indirizzo di politica economica e un programma di politica economica riferito ai vari settori della produzione. Noi vi chiediamo l'adesione a un principio che altra volta sottoposi all'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro, che cioè questa Italia, questa Italia proletaria, non può avere un'economia di capitali, ma deve avere un'economia di lavoro.

Se questo principio è accettato, da esso possono derivare le conseguenze logiche nelle quali noi vediamo la possibilità di migliorare il ciclo produttivistico e il tenore di vita dei nostri lavoratori.

Ciò non vuol dire guerra al capitale. Il capitale ha una sua funzione, ma ha anche un limite, e direi che questo limite glielo pone proprio l'idea liberista. Il capitale ha una sua funzione, infatti, finché assolve nei confronti del consumatore al suo compito di concorrenza; ma, quando il capitale si coalizza, quando il capitale costituisce il monopolio a danno del consumatore, il capitale allora manca alla sua reale funzione e il monopolio deve essere stroncato.

Noi chiediamo inoltre un controllo nell'impiego dei capitali in modo da alimentare i settori che saranno prescelti in base ad un esame razionale e tecnico dei vari problemi. Seguendo ancora la teoria enunciata dal signor Zellerbach, dell'industria sana e dell'industria malata, noi saremo costretti ad assistere alla chiusura e alla morte di molti nostri complessi industriali.

Voi non avete fatto sin qui questa politica perché, secondo il nostro parere, le forze del lavoro sono rimaste assenti dal processo economico nazionale. Ben diverso avrebbe potuto essere l'appello al senso di civismo, l'appello al senso nazionale, se queste forze del lavoro si fossero sentite invece compartecipi e non soltanto, e ancora, strumento di scambio, merce di scambio, ma compartecipi attive del processo produttivistico e dell'economia nazionale.

Non avete fatto niente, secondo il mio parere, in questo senso, malgrado che la Costituzione ve ne facesse esplicito obbligo, non innovando niente in questo campo, perché la nostra storia recente, come enunciazioni e come esperimento aveva già chiamato i lavoratori alla gestione aziendale e alla ripartizione degli utili. Voi avete respinto questa esperienza in commovente accordo con tutti i partiti: a vantaggio di chi, se non della restaurazione di un indirizzo economico che dà questi frutti? L'I. R. I. avrebbe potuto essere lo strumento per fare delle industrie dipendenti le industrie-pilota della nazione, non solo dal punto di vista della riconversione degli impianti, del rimodernamento degli impianti, ma anche e soprattutto dal punto di vista dell'esperimento sociale, voluto da una precisa norma costituzionale. Questo era lo strumento e così doveva essere adoperato. Altro che smantellamento!

In sostanza, noi vi chiediamo una politica nazionale del lavoro, una difesa del lavoro, italiano. Non è soltanto un nostro concetto che gli interessi delle classi lavoratrici siano intimamente connessi con la sorte della terra in cui vivono ed operano. Il capitale è una « cosa » e come tale è e può essere internazionale. Il lavoro umano è sempre nazionale.

In questa occasione della svalutazione della sterlina ne abbiamo avuto una prova. Riprendo qualcosa detta dall'onorevole Zerbi in merito alla situazione inglese e sono in parte d'accordo con lui, ma per trarne una conclusione di ordine profondamente diverso.

La sterlina era già uscita praticamente tosata dalla guerra, ma l'Inghilterra ha avuto una crisi di costi, e quindi un ingorgo nelle esportazioni, crisi aggravata dalla politica sociale profondamente giusta, secondo il mio parere, che quel governo sta facendo, tanto che nel bilancio presentato alla Camera dei Comuni rileviamo una spesa di 600 milioni di sterline per il servizio sociale; 600 milioni di sterline sono una somma tale, così

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

astronomica da pesare anche sulla potente economia inglese. E allora? Allora aumento dei costi, e così sono arrivati alla svalutazione; svalutazione che indubbiamente porta un sollievo notevole alla situazione del popolo inglese. Ma chi sopporta il peso di questo sollievo inglese? Lo sopporta il proletariato europeo e particolarmente l'Italia, massimo paese proletario d'Europa.

Quindi è il proletariato italiano che paga la sua quota al servizio sociale inglese: altro che solidarietà politica, vagheggiata da Sforza, o solidarietà del proletariato vagheggiata da altri!

Ecco perché noi vi invitiamo a darci un programma che si potrebbe dire della « politica nazionale del lavoro ». Per noi non vi è altra strada, perché l'unica speranza, l'unica certezza, l'unica forza di questa Italia è il lavoro.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al Governo e, per la replica, a uno dei firmatari la mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio. Onorevoli colleghi, verrei veramente meno ad un mio dovere se non dessi atto della elevatezza, della serenità con cui la discussione si è svolta nella seduta di ieri e in quella pomeridiana di oggi.

Temî di importanza fondamentale per la vita della nazione sono stati trattati con una serietà e con una profondità che veramente tornano a onore della Camera; con quella stessa serenità e serietà, con cui il popolo italiano in questi giorni, al di sopra e al di fuori delle polemiche d'obbligo — che naturalmente non possono mancare in queste circostanze — ha seguito gli avvenimenti e che sono fra le note fondamentali da noi rilevate nel nostro paese.

Nella mia replica, anche per ragioni di tempo (data l'ora ormai tarda), e per non abusare della vostra pazienza, sfronderò il mio discorso di quanto ha già detto, in modo così perspicuo, l'onorevole Zerbi, in risposta ad alcune argomentazioni degli onorevoli Riccardo Lombardi e Pesenti. Le argomentazioni dell'onorevole Zerbi interpretano il mio pensiero e quindi prego gli onorevoli oratori dell'opposizione di considerarle come contributo alla mia risposta.

Approfitterò dell'occasione anche per fare al Parlamento, e quindi al paese, alcune comunicazioni sugli avvenimenti che si sono svolti

e sulle direttive del Governo in questo particolare periodo.

Credo sia opportuno, dato che la discussione ha finito per abbracciare l'intero panorama economico della nazione, fare il punto, cui eravamo giunti con la politica economica che il Governo ha svolto, per poter giudicare se effettivamente questa politica meriti il vostro consenso, se meriti di essere continuata, o se meriti di non essere da voi accolta, ovvero richieda delle fondamentali rettifiche di orientamento.

Voi sapete che, sia pure con le riserve e con i limiti che sono necessari quando si maneggiano quei delicati strumenti segnaletici che sono i numeri indici, nel settore della produzione industriale nel mese di maggio noi avevamo raggiunto, fissando a 100 la produzione industriale del 1947, il numero indice 124, e che nel mese di giugno avevamo raggiunto il numero indice 127 con una piccola flessione nel mese di luglio (124) in dipendenza delle note difficoltà relative all'energia elettrica.

Però, noi abbiamo avuto quest'anno un aumento del 12 per cento sulla produzione del mese di luglio dell'anno scorso, e, considerando complessivamente i sette mesi dal gennaio al luglio 1949, abbiamo avuto il numero indice 113, cioè un aumento del 13 per cento rispetto al 1947, e, confrontando con il 1948, un aumento del 9,7 per cento.

Se poi vogliamo riferirci al livello prebellico, facendo uguale a 100 il 1938, noi abbiamo che nel mese di luglio la produzione è stata pari a 114, e che la media dei primi sette mesi del 1949 è risultata pari a 104, quindi del 4 per cento superiore alla produzione prebellica. Numeri che, come sanno gli statistici e come io ripeto, naturalmente devono essere accolti con una certa prudenza, data la difficoltà di rilevazione, ma che ci permettono certamente di tirare una conclusione, e cioè che finalmente abbiamo superato il livello della produzione prebellica; quindi non è vero che la nostra produzione industriale sia ancora al di sotto di quella che era nel 1938.

Ciò desidero sottolineare in relazione ad alcune apprensioni che in occasione della discussione dei bilanci finanziari in questa primavera, quando ancora non erano conosciute le risultanze statistiche sull'andamento della produzione, erano state espresse mettendo in dubbio la possibilità che si fosse raggiunto il livello di produzione prebellica.

Correlativamente a questo fenomeno di ripresa produttiva si è sempre più consolidato quel movimento di assestamento dei prezzi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

che rappresenta l'espressione tipica della nostra difesa monetaria. Infatti io non saprei concepire diversamente la difesa di una moneta se non attraverso la difesa della sua capacità di acquisto quale è tipicamente rivelata dai numeri indici generali dei prezzi.

L'indice complessivo dei prezzi all'ingrosso, allorché Luigi Einaudi iniziò quella politica cui solo dobbiamo veramente se la nazione ha molto camminato sulla strada della ricostruzione, nel mese di settembre del 1947 era 62 volte il 1938; un anno fa, nel settembre del 1948, era 58 volte il livello prebellico; a fine agosto era 49,66 e all'inizio di settembre 49,49. Abbiamo avuto quindi una diminuzione del 15 per cento in un anno, accentuata nel settore degli alimentari, dei combustibili, della metallurgia, della meccanica (meno accentuata nei tessili, abbigliamento e laterizi), e un leggero aumento nel settore legname.

Voi sapete, data la diligenza con cui avrete seguito l'opera recente del ministro dell'industria e commercio, che una uguale flessione nell'indice dei prezzi al minuto non si è ancora verificata per quel fenomeno di vischiosità che è acquisito alla scienza economica e alla pratica degli affari, e contro cui il collega Lombardi ha preso posizione, onde cercare di far beneficiare anche il settore dei prezzi al minuto della flessione dei prezzi all'ingrosso. Ma anche qui abbiamo avuto delle flessioni: da 71 volte il livello prebellico (autunno dell'anno 1947) si è passati a 59,60 volte nel mese di luglio 1949.

Risparmio alla vostra pazienza altri dati più analitici nel campo dei numeri indici per concludere che, correlativamente, il costo della vita ha subito una flessione lieve ma costante; per cui, ad esempio, mentre nel mese di giugno il costo della vita era di 49,90 volte, rispetto all'anteguerra, nel mese di luglio era di 48,34 volte. Quindi siamo al disotto di quel coefficiente 50 che per comodità di ragionamento abbiamo sempre assunto come base nelle nostre conversazioni e nei nostri esami.

Si è mantenuto fermo, e lo constatiamo con piacere, come lo abbiamo constatato altre volte, il numero indice dei salari, superiore al numero indice del costo della vita, segno di una progressiva migliore distribuzione del reddito nazionale, che del resto fa parte del programma di Governo: e salvo divergenze circa il metodo e i tempi per accentuare questa migliore distribuzione, siamo tutti d'accordo sul risultato finale che vogliamo conseguire. È da riconoscere che non sarebbe sufficiente una migliore distribuzione

del reddito nazionale se questi nostri propositi non si accompagnassero con un altro nostro fermo intendimento, quello di una politica di massimo impiego della mano d'opera per gradualmente ridurre il fenomeno, purtroppo tipicamente italiano, di una disoccupazione endemica che rappresenta veramente il problema dei problemi di tutta l'attività economica del Governo.

Correlativamente avevamo assistito a un confortante incremento nell'andamento del commercio estero. E qui vorrei subito approfittare dell'occasione per dire all'onorevole Riccardo Lombardi che non abbiamo sentito alcuna antitesi fra l'esigenza, da un lato, di coltivare le fondamentali relazioni commerciali di importazione e di esportazione, e l'esigenza, dall'altro, di camminare nel quadro dei precetti del programma E. R. P., e ciò perché proprio fra i precetti del programma E. R. P. v'è quello di cercare gradualmente di arrivare al saldo dei pagamenti e all'equilibrio della bilancia commerciale, attraverso le normali, sane, fondamentali correnti di commercio estero, essendo il programma E. R. P. soltanto un ponte di transizione fra lo sbilancio attuale e l'equilibrio che si deve raggiungere nel futuro. E noi abbiamo camminato su questa strada, e ci siamo preoccupati qualche volta, cammin facendo, di alcune manifestazioni patologiche cui accennerò più avanti; e una cosa è certa: che, anche a costo di correre il rischio di veder ridotta l'entità del nostro aiuto (dato il sistema attuale di commisurazione degli aiuti E. R. P.), noi abbiamo considerato esigenza fondamentale numero uno quella di arrivare all'assestamento permanente; ciò anche se, per avventura, avessimo dovuto, ripeto, sacrificare qualche cosa in ordine a taluni benefici transitori.

Gli onorevoli colleghi certamente non ignorano che l'amministrazione ECA difficilmente dà il proprio consenso all'importazione di merci dall'area del dollaro quando queste merci possono essere importate da altre aree; concetto risanatore, che però pone qualche volta il problema della difficoltà dell'utilizzo degli aiuti. Perciò io sono grato all'onorevole Riccardo Lombardi della sua perspicua osservazione, non tanto perché io sia d'accordo con lui sull'esistenza di un'antitesi fra la necessità di potenziare le correnti normali di esportazione e di importazione e il programma E. R. P., quanto perché egli sottolinea l'esigenza di un giudizio di opportunità nel vedere se convenga, in un periodo transitorio, approfittare dell'aiuto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

e ritardare il risanamento, oppure accelerare il risanamento, rinunciando a una parte dell'aiuto. Questa seconda strada è la strada che abbiamo scelto e talvolta qualcuno ha ritenuto di poter muoverci rimprovero. Io credo di poter concludere che questo rimprovero non meritiamo e che dobbiamo veramente trovare voi concordi nel ritenere che bene abbiamo fatto curando le esigenze fondamentali permanenti della nostra economia in ordine al commercio con l'estero.

Nel 1947 noi avevamo un totale di importazioni (si tratta di bilancia commerciale, quindi non vi sono le cosiddette partite invisibili né le partite finanziarie) per 1.504 milioni di dollari e un totale di esportazioni per 672 milioni di dollari, con un disavanzo di 832 milioni di dollari.

Nel 1948 la situazione era profondamente migliorata: le importazioni corrisposero a cifre all'incirca uguali, cioè a 1.500 milioni di dollari (quindi nessuna mortificazione dal lato dell'importazione dei prodotti e delle quantità necessarie alla nostra economia); ma, correlativamente, vi fu un aumento delle esportazioni da 672 a 1.067 milioni di dollari: cosicché, il disavanzo commerciale passò da 832 milioni di dollari alla cifra, all'incirca dimezzata, di 431 milioni di dollari, coperta in parte da partite finanziarie ed invisibili e in parte dall'aiuto E. R. P. Non solo: ma la Camera sa come in quel periodo e nei mesi successivi noi abbiamo potuto rinforzare una riserva di dollari che ha potuto veramente costituire un nostro perno di manovra e un nostro baluardo di difesa per i giorni che si sono presentati. Non nel senso che l'abbiamo utilizzata, onorevole Lombardi, non in quel senso (ne parleremo quando tratterò della quotazione del dollaro). Il gendarme serve poco quando bisogna adoperarlo: serve molto, invece, quando esiste, lo si deve, e si sa che potrebbe entrare in azione contro colui che intende violare le leggi scritte ed i precetti morali. (*Applausi al centro*).

Sono lieto di poter comunicare al Parlamento, sul problema delle riserve valutarie (attorno a cui ebbero a manifestarsi opinioni non sempre aderenti alla nostra), di avere assistito all'estero a una profonda evoluzione nei ceti più direttamente interessati, nei circoli più direttamente responsabili. E valga per tutti quanto ha affermato nella sua bella relazione il presidente della banca internazionale della ricostruzione, Black, il quale ebbe ampiamente a riconoscere l'utilità dell'accumulo di riserve, e la bontà fondamentale di

una politica di Governo diretta a potenziarle nel proprio paese.

Nel 1949 (primo semestre), l'andamento della bilancia commerciale ha ancora accusato un potenziamento di importazioni, e un leggero aumento delle esportazioni; naturalmente, per quanto riguarda la copertura del disavanzo, provvede l'aiuto E. R. P.

Dovrei qui parlarvi del fenomeno della disoccupazione. Consentitemi di trattarlo con un certo garbo, anche tenendo conto delle osservazioni che voi (*Indica l'estrema sinistra*) fate in ordine alla bontà delle cifre che si vanno enunciando. Io posso essere d'accordo con voi, che si tratta di cifre — prego di non fraintendere poi nei resoconti: io mi servirò del resoconto stenografico — non completamente comparabili in quanto si stanno ripulendo le liste dei disoccupati di certe iscrizioni... anomale, per non dire altro; ma, sia pure tenendo conto di questo fattore, che può leggermente modificare le conclusioni quantitative, una cosa è certa: che dal 30 giugno 1948 a oggi la disoccupazione è diminuita. Non mi interessa discutere adesso con voi la cifra, perché non saprei discuterla così bene, come l'ha fatto il collega Fanfani; ma, ripeto, certo è che la disoccupazione è diminuita; ed è diminuita, soprattutto, tenendo conto di quel fenomeno che ci è dato da una costante offerta sul mercato italiano del lavoro di almeno, credo, 250 mila unità lavoratrici ogni anno; per cui quando, sempre sul mercato italiano del lavoro, la disoccupazione resta eguale, ferma nella cifra complessiva, significa che 250 mila nuovi operai, 250 mila nuovi prestatori d'opera sono stati assorbiti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. A Milano sono state aperte nuove fabbriche in questi ultimi mesi!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi consentirete di continuare il mio esame in base a cifre riassuntive, espressione della situazione generale italiana, lasciando ad altra sede e ad altro momento gli aspetti episodici, poiché ogni somma in questi fenomeni è una somma algebrica: vi sono i fattori col segno positivo e vi sono quelli col segno negativo; l'importante è che il risultato finale sia largamente positivo.

Per quanto riguarda la situazione di tesoreria, sulla quale non mi dilungo, perché già troppe volte ve ne ho parlato, resta fermo che la tesoreria continua a camminare di vita propria, senza richiedere sussidi di nuovi biglietti all'istituto di emissione; non solo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

ma, attraverso quella dura politica di bilancio — forse non sufficientemente dura — alla quale abbiamo tutti collaborato, si finisce per assorbire sempre meno risparmio sul mercato monetario, lasciando quindi sempre maggiore respiro alle necessità della produzione.

Per connessione di argomento vi dirò che, per quanto riguarda la formazione delle disponibilità monetarie, i risultati rilevati per il primo semestre 1949 sono pienamente soddisfacenti.

La formazione di tali disponibilità, nel complesso, si verifica nel 1949 all'incirca nello stesso ordine di grandezza con cui si è verificata nel corrispondente periodo del 1948.

Né, vi prego, vi induca in errore una affrettata lettura della statistica dei depositi bancari, il cui incremento è minore di quello risultante nel corrispondente periodo dell'anno scorso per due ragioni: 1) nel complesso dei depositi bancari vi sono capitali in attesa di impiego, ed è proprio la ripresa produttiva che ha portato a rendere operanti questi capitali nel mondo del lavoro; 2) sono incrementate altre correnti fondamentali del risparmio, soprattutto le correnti capillari, che fanno capo al risparmio postale nelle sue diverse forme: per cui nell'insieme assistiamo allo stesso ritmo dell'anno scorso; con questo vantaggio (se esaminate il bilancio monetario nel suo complesso) che, mentre vediamo che nel primo semestre del 1949, sono notevolmente diminuiti gli impieghi attraverso la tesoreria, d'altra parte sono notevolmente aumentati gli impieghi che il mondo bancario ha fatto nell'economia privata. Correlativamente la circolazione monetaria è stata regolata, o meglio, ha camminato sui principi che sono alla base di tutta la nostra politica in materia: cioè, nessuna dilatazione per conto dello Stato; dilatazione, invece, per conto dell'economia e nella misura in cui un reale incremento del volume degli scambi o, in termini più aggiornati scientificamente, un reale incremento del reddito nazionale lo possa richiedere. Noi abbiamo assistito nel passato, nel quadro della dilatazione genericamente per conto dell'economia, a qualche formazione patologica e lo vedremo parlando della sterlina; i fenomeni in cui viviamo oggi, ci permettono di affermare che la nostra politica monetaria, tolte alcune difficoltà derivanti da particolari situazioni monetarie non nostre, ci consentirà di camminare su una strada ancora più lineare ed ancora più ortodossa.

Questa era la situazione in cui il paese ha affrontato gli avvenimenti di questi giorni. Situazione, quindi, di sana ripresa, situazione di serenità, situazione di un risparmio che cresceva, situazione di prezzi assestati tendenti leggermente alla diminuzione, situazione di una produzione che si dilatava.

Consentitemi, dopo questa premessa, di passare all'argomento, più limitato ma estremamente importante, che ha dato occasione a questo nostro dibattito. Quale è stata la genesi di tutto il problema? Quale è stato il comportamento del Governo italiano? Da quale epoca il Governo italiano ha ritenuto di investirsi di questo problema? Le epoche sono lontane, onorevoli colleghi, tanto lontane da rendere quanto mai incomprensibile qualche affermazione circa una posizione di Governo che non avesse presente questo problema. Sentirete le date e penso di non venir meno a certi obblighi di riserbo, portandovi qui alcune precisazioni.

Voi lo sapete: il problema è nato dal decreto legge del 27 novembre 1948, con cui si stabilì, in relazione a situazioni che parallelamente si creavano nel mondo, che la lira sterlina in Italia fosse quotata col moltiplicatore fisso, con il cosiddetto *cross-rate* 4,03 rispetto al dollaro; per cui, dinanzi ad un dollaro quotato 575 lire, la sterlina veniva ad essere quotata 2.317 lire in luogo delle 1900-1950-2000 lire che prima venivano pagate agli esportatori dall'ufficio cambi. Certamente, questo nuovo sistema ha largamente favorito le esportazioni; certamente ha potenziato alcuni aspetti della nostra attività produttiva, ma esso non poteva non determinare alcuni fenomeni di ordine patologico che abbiamo, soprattutto come Ministero del tesoro, sottolineato molto presto.

Abbiamo visto l'inizio di un accumulo di sterline che difficilmente poteva essere eliminato con più intensificati acquisti sull'area della sterlina. Fin dal 13 gennaio 1949 (vi prego di sottolineare la data: appena un mese e mezzo dopo il citato provvedimento e nove mesi prima di adesso) il ministro del tesoro, in una riunione del C. I. R., poneva il problema rappresentando la necessità di esaminarlo a fondo e di studiare le possibili soluzioni.

Il problema fu esaminato in diverse sedute, e se voi leggete una certa pagina della mia esposizione finanziaria al Senato dell'8 aprile scorso, forse comprenderete meglio il valore di alcune affermazioni fatte allora.

In un sistema internazionale di quotazioni assiso sulla base 4,03, era estremamente difficile per noi modificare, da soli, il sistema.

DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

Inoltre, interessi di vaste correnti di esportazione suggerivano al Governo una certa prudenza. Ma, d'altra parte, sempre più difficile erano gli acquisti sull'area della sterlina, in quanto evidentemente, qualsiasi acquisto sulla base di lire 2.317 per sterlina, diventava antieconomico per il nostro mercato. Il fenomeno continuò, e si iniziò un vero processo di distorsione per cui certe esportazioni, che forse potevano essere fatte (almeno in parte) verso altre aree, si sentivano sollecitate verso l'area della sterlina, e certe importazioni, che avrebbero potuto essere fatte da questa aerea, naturalmente non vi trovavano più convenienza e cercavano soddisfazione altrove.

Tale fenomeno di distorsione preoccupava anche perché congiunto ad un altro inconveniente: il progressivo dilatarsi della circolazione necessaria per il finanziamento delle sterline immobilizzate. Questi i due inconvenienti fondamentali. Abbiamo ampiamente esaminato la possibilità di utilizzare le sterline accumulate con acquisti da parte dello Stato, per creare delle scorte di Stato, ma evidentemente il rimedio sarebbe stato peggiore del male: con l'acquisto a costi antieconomici attraverso ad una gestione di Stato, o noi avremmo dovuto (per realizzare il nostro costo e dato e non concesso che fosse stato possibile) dare una spinta all'aumento dei nostri prezzi interni, oppure chiudere evidentemente in perdita tale gestione.

Ci eravamo, così, avvicinati al 30 giugno, data di prima scadenza dell'accordo; abbiamo attentamente meditato se non fosse il caso - onorevole Lombardi - di troncarlo o se dovessero prevalere altri concetti ispirati alla solidarietà europea. Non ci sembrò che dovessimo noi attaccare l'area della sterlina. Ritenemmo che il problema fosse più vasto, e che dovessimo collaborare, affinché si concretassero condizioni sufficienti, perché lo Stato più direttamente interessato, l'Inghilterra, potesse assumere le posizioni necessarie per ritornare ad una normalità di scambio sul mercato internazionale.

Così abbiamo prorogato l'accordo fino al 31 dicembre 1949, con determinate cautele e con determinati corrispettivi: questa è la posizione. Nel frattempo, però, il fenomeno dell'accumulamento ingigantiva e divenne particolarmente preoccupante, quando, in agosto, vedemmo un aumento di ben 41 milioni di sterline, per il solo agosto.

Era, sì, la risultante di determinate correnti di esportazioni, espressione, in prevalenza, di quegli interessi che ho sentito così eloquentemente patrocinare da qualche ora-

tore, ma che, però, rappresentava il formarsi di una situazione certamente a danno degli interessi generali, perché era la preparazione di perdite che a carico di qualcuno sarebbero dovute andare. Quindi, una situazione da risanare.

Onorevole Lombardi, io ho ammirato veramente il complesso delle sue argomentazioni, in ordine a certe opportunità di solidarietà a cui non siamo venuti meno, e credo che, forse, proprio la grande nazione amica, l'Inghilterra, possa essere la migliore testimone che non siamo venuti meno a questi obblighi di solidarietà. Ho sentito con profondo interesse il suo ragionamento sopra i divari dei costi che mi sembra, però, superato dal fatto che la stessa Inghilterra ha preso una sua decisione, e superato anche dalle esigenze pratiche del momento che viviamo in Italia.

Ma in questa materia dei costi, a parte le argomentazioni così brillanti e definitive dell'onorevole Zerbi; desidero ricordare che vi fu un altro Riccardo - onorevole Lombardi - il quale un secolo fa ci insegnò qualche cosa in materia: il teorema dei costi comparati negli scambi internazionali. Ella ricorderà il classico esempio del cappello e delle scarpe, per cui se un paese ha convenienza maggiore a produrre scarpe non produrrà cappelli nemmeno se ha la possibilità di produrli a prezzi inferiori; ma qui andremmo a finire in eleganti disquisizioni di carattere scientifico. Il problema pratico era che noi dovevamo risolvere la situazione che si era creata.

Fummo preavvisati di quello che stava succedendo? Sì, onorevoli colleghi. In primo luogo, l'andamento degli eventi era universalmente noto. Vi era soltanto una questione di epoche e di sedi, sedi facilmente individuabili, come ad esempio il fondo internazionale che avrebbe potuto prendere in mano la situazione, ed epoche che tutti sentivamo abbastanza prossime. Debbo aggiungere che il governo inglese, sia pure con un preavviso brevissimo, comunicò sia a Roma che a Washington le proprie decisioni.

Il Governo aveva un suo programma: il programma di difendere a qualunque costo il livello dei prezzi, di difendere la stabilità dei prezzi, di difendere il potere di acquisto della lira, di difendere, in altri termini, a qualunque costo la stabilità monetaria. Dinanzi all'ampiezza della svalutazione, ma soprattutto all'ampiezza delle misure adottate da Stati i quali, probabilmente, non sarebbero ricorsi a misure così vaste se la svalutazione fosse stata minore, noi naturalmente abbia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

mo dovuto meditare con spirito di realismo per trovare la soluzione più opportuna.

Voi sapete qual'è l'ampiezza di queste svalutazioni; tutta l'area della sterlina ha svalutato nell'ordine di grandezza del 30,5 per cento e sono molti gli Stati di quest'area: potrei leggervi la lunga lista, ma voglio soltanto ricordarvi che la Francia ha svalutato del 28-29 per cento, se si fa il ragguaglio sul cambio preesistente, del 22 per cento se si fa il ragguaglio sul cambio attuale; il Belgio ha svalutato del 12 per cento; la stessa Svizzera, che non aveva un problema di svalutazione formale, ha visto la quotazione passare da 4 franchi per dollaro all'incirca, a 4,30-4,32.

Si può dire che questo ciclone ha veramente investito il mondo inserito nella normalità degli scambi internazionali.

Quale è stato l'atteggiamento del Governo? Voi comprendete che, in tale situazione, non senza profonda meditazione, non senza, profonda macerazione interiore, si passano in esame le possibili soluzioni, anche se una direttiva è presa. E noi abbiamo di nuovo adottato il concetto che fu alla base della nostra riforma monetaria (poiché tale si può chiamare) nel novembre 1947: buttare sul mercato la nostra lira perché venisse liberamente quotata. Abbiamo, cioè, sentito il bisogno di interrogare le reazioni del mercato.

Però una prima esigenza ci sembrava inderogabile: quella di non chiudere affatto le borse come invece era stato predisposto altrove. Noi avevamo una fondamentale fiducia nella sanità della nostra situazione, noi avevamo fiducia che l'Italia non sarebbe stata squassata da questo ciclone e fu veramente attonito il mondo nel vedere che, all'indomani di questa bufera, le borse nostre erano aperte, vi si quotava liberamente il dollaro e soltanto avevamo tenuta sospesa per 48 ore la valutazione delle monete non convertibili. (*Applausi al centro e a destra — Approvazioni*).

Noi abbiamo sentito, onorevoli colleghi, che veramente si avvicinava la prova del fuoco, che davvero in quei giorni avremmo potuto concludere se la nostra politica economica riposava sui facili ottimismo, sulle frasi di circostanza che ad un Governo conviene di pronunziare in Parlamento, o se veramente essa riposava sopra una solidità che neanche i cicloni internazionali riescono a scuotere.

E in questo momento mi sorregge il giudizio che il martedì successivo i circoli finanziari di New-York emettevano, quando sottolineavano la magnifica prova fornita dall'Italia e dalla sua moneta.

Noi abbiamo interrogato il mercato. L'onorevole Lombardi ha manifestato qualche dubbio sulla sincerità di questa nostra espressione. Sono corse molte voci di interventi. Io non starò a ripetere cose dette al riguardo, se qualcuno vuol credere negli interventi massicci, se qualcuno vuol bruciarsi le mani se le bruci. Fra le diverse libertà che ci sono in Italia, vi è anche questa. (*Applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Vi è anche la libertà di menzogna!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* Per giudicare se sia menzogna, oppure no, la nostra opinione sul mercato libero, credo che sia opportuno cominciare proprio a ragionare in base al mercato nero. Ed attraverso alle quotazioni di mercato nero, vedere se sono valide come quotazioni di mercato le quotazioni del mercato di borsa. Ed è questa piccola dimostrazione che io vorrei dare alla Camera stasera.

Il mercato nero ha sempre quotato, negli ultimi mesi, le divise con uno scarto all'incirca del 10 per cento rispetto alle quotazioni di borsa. Vi sono stati dei mesi, ad esempio il gennaio del 1949, in cui lo scarto era stato di 99 lire su 575; nel mese di febbraio era stato di 117 lire su 575 (quindi più del 20 per cento); nel mese di marzo 98 lire; nel mese di aprile 61 e poi differenze che oscillano fra le 60 e le 45 lire.

Assumiamo come media un 10 per cento. Quale è la ragione di questo scarto? A mio avviso vi sono tre ragioni fondamentali in periodo normale, più una ragione di vasta portata, che avrebbe dovuto operare e mi sarei atteso che operasse con una ben maggiore intensità in questo momento; e, se non ha operato con questa intensità, avremo una riprova ancora della congruità delle quotazioni che ha fatto il mercato.

La prima ragione normale è, evidentemente, un *quid* di rischio. È un mercato illegale; per quanto non siano sempre efficienti gli organi di controllo, è evidente che un piccolo *quid* di rischio c'è; se l'organo di controllo fosse molto efficiente, naturalmente il rischio sarebbe altissimo ed allora vedremmo scarti ben diversi.

Inoltre, vi è un maggior onere di spesa che grava su questo mercato: una catena di intermediari che naturalmente hanno qualcosa da prelevare. Vi è, infine e soprattutto, la possibilità della destinazione di questi dollari ad usi — ad esempio — di delizia, che evidentemente non sono ammessi coi dollari normali dell'ufficio cambi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

Ma vi è una grossa ragione attuale per cui questo mercato avrebbe dovuto in questi giorni, a mio avviso, avere una forte esaltazione. È un mercato veramente internazionale, un mercato che si muove in via sotterranea, ma collegando tutti i paesi. Ora, credo che siano molti gli Stati in cui vi furono degli operatori economici che non sempre osservarono le leggi valutarie del proprio paese; per cui certi debiti o parte di debiti, dipendenti da acquisti con o senza o parzialmente con fatture, lasciavano una parte scoperta che l'operatore poco scrupoloso avrebbe a suo tempo coperto mediante i canali clandestini. Ma in questo ciclone, in cui l'operatore economico nei diversi paesi poteva ritenere che il dollaro, dopo le prime quotazioni non sarebbe certo diminuito, ma invece aumentato, senza dubbio una corsa alla copertura c'è stata; quindi una transitoria richiesta di divise di mercato nero che doveva influire sui prezzi.

Per il concorso di tutte queste circostanze, uno scarto del 10-12 per cento è uno scarto veramente normale; ora, se noi togliamo da questa normalità di quotazione sul piano clandestino internazionale il 10-12 per cento, troviamo la nostra quotazione di 632-635: che quindi è pienamente allineata anche sul mercato internazionale. Anche questa è una prova di quella serenità e serietà con cui abbiamo affrontato la situazione.

Noi abbiamo considerato questo tremendo episodio come un complesso di problemi da affrontare con mezzi normali e non con mezzi eccezionali: noi abbiamo pensato che la lira non si difende con le leggi eccezionali e coi gendarmi, ma si difende — invece — con una politica economica profondamente sana, quale è quella che abbiamo seguito! (*Applausi al centro e a destra*).

Ed è per questo che i prezzi non hanno reagito. L'onorevole Pesenti, da studioso, ha toccato un punto fondamentale parlando di una possibile reazione psicologica, che è certamente la reazione quantitativamente maggiore e più preoccupante in questi casi, ma è proprio la reazione che, se ci fosse stata, si sarebbe sviluppata nei primi giorni. Non c'è stata! Senso di fiducia nel mercato, senso di fiducia in quello che era stato costruito! Ed è per questo che rifacendo tutti i nostri conti del costo del grano da tutte le provenienze, abbiamo potuto in questi giorni annunciare che non soltanto il prezzo del pane non sarebbe aumentato, ma che poteva essere diminuito: e ci sembra, questa, una prova molto confortante! (*Applausi al centro e a destra*).

Vittoria di chi, amici? Vittoria di chi, colleghi? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). La domanda che io pongo — di chi sia la vittoria — sommerge anche qualsiasi tentativo di paternità politica: non sono cose che appartengono a noi, non è una vittoria che appartiene né a questo banco né a determinati settori. Consentitemi che lo dica, senza enfasi: è una vittoria che appartiene al popolo italiano! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Noi abbiamo letto che il Governo sta giocando delle carte, che il Governo ha delle carte. E su queste carte, per quanto concerne particolarmente una di esse, i giornali hanno parlato; ed è giusto che, riguardo ad essa, io vi dia qualche ulteriore chiarimento.

Vi è un problema di riserve auree. Qualche studioso puro vi potrebbe dire che il problema delle riserve auree è un problema di attualità in regime di convertibilità della moneta. Riprenderemo questo argomento. Io ritengo, però, fin da questo momento, che vi sia un aspetto psicologico del problema, per cui, quando il popolo sa che nelle cantine dell'Istituto di emissione si trovano molte tonnellate di oro, pronte, come gendarmi, a difendere la moneta e pronte a convertirsi in quella qualsiasi divisa in cui sia opportuno convertirle, io credo che un popolo si trovi veramente più tranquillo, e più sereno.

In una situazione di mercato in cui il prezzo legale dell'oro è 35 dollari per oncia, mentre il prezzo normale è oltre 50, noi, pur non aderendo affatto a certe istanze attuali di modifica del prezzo dell'oro, e pensando che vi sarà un giorno in cui alla convertibilità si dovrà arrivare, ritenemmo che non fosse il caso di attendere altre epoche per rafforzare la nostra riserva. Meglio comprare a 35 quello che si può comprare a 35. Ed allora abbiamo fatto una piccola operazione, che non è più nel campo delle cose sperate, ma nel campo delle cose acquisite. La nostra riserva aurea che al 30 giugno 1949, cioè al 30 giugno scorso, 3 mesi fa, era di 108 tonnellate e 614 chili, è passata oggi a più del doppio perché abbiamo aggiunto, con acquisti diversi, 116 tonnellate e 600 chili. Cosciché oggi abbiamo 225 tonnellate di riserva aurea (*Vivi applausi*). Vi dico subito che tutto questo non è affatto un avvenimento di eccezione, in connessione colla bufera recente. Se è un fatto compiuto, segno è che venne predisposto da qualche tempo, e che in questi giorni lo abbiamo perfezionato. È la nostra politica che continua e che abbiamo potuto in questo momento consacrare ancora in questo capitolo. (*Approvazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

Che cosa significa tutto questo? Che noi abbiamo oggi alla quotazione dell'oro a 35 dollari per oncia una riserva aurea del 17 per cento. Che se poi qualcuno, sotto un profilo più mercantile, ma non meno concreto, volesse dilettersi di allinearla al prezzo di mercato, la riserva aurea arriverebbe al 25 per cento, a cui bisogna aggiungere una notevole riserva in dollari. Cosicché io mi chiedo se oggi siamo veramente molto lontani da quella riserva aurea (ed in divise equiparate) prebellica e che ci sembrava un qualche cosa ormai relegato nella notte dei tempi. (*Approvazioni*).

Noi non intendiamo affatto sopravvalutare queste cose. È un episodio, un paracarro, una pietra miliare, se volete, di una strada che stiamo percorrendo e su cui continueremo a camminare se ci sorregge la vostra fiducia.

L'onorevole Lombardi ci ha fatto quasi un rimprovero di questo raddoppio come se ci fosse l'intenzione di influire sul mercato.

LOMBARDI RICCARDO. Io non ho fatto un rimprovero.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Esso rientra nel sistema. Tenga presente onorevole Lombardi che tutto questo rappresenta, per noi, un baluardo che ci servirà nel prossimo e nel lontano futuro se, per avventura, le eleganti soluzioni monetarie non raggiungessero per intero i loro risultati e se di certi problemi dovessimo ancora un giorno riparlare.

Onorevole Lombardi, ho apprezzato l'altra sua osservazione: « ma se il Governo non interviene, che razza di Governo è? Un Governo imbecille »? Caro collega, il Governo non è imbecille ed è pronto ad intervenire, però non con la via degli editti, non con mezzi di polizia (*Interruzioni all'estrema sinistra*). È pronto ad intervenire qualora (dobbiamo adoperare l'espressione che pure il nostro eminente collega Corbino ha adoperato) qualora qualche sciacallo volesse in qualche modo approfittare della situazione. Ricordiamo quella tale libertà di bruciarsi le mani che lasciamo aperta a tutti! (*Approvazioni al centro*).

Si è parlato — più fuori di quest'aula che in quest'aula — della perdita che avrebbe avuto il Tesoro in dipendenza della operazione di svalutazione della sterlina. Se anche questo fosse vero, io non esiterei a dire che l'opera di risanamento, che ha finito per togliere dall'organismo degli scambi internazionali un intoppo rappresentato da un metro lungo settanta centimetri e che desiderava

continuare ad essere metro di cento centimetri, meriterebbe pure il pagamento di un prezzo. Ma, io osservo che il fenomeno non è di quell'ampiezza che è stata accennata. Gli acquisti sono stati fatti a prezzi diversi e, inoltre, siccome questa è materia che rientra completamente nella gestione dell'ufficio cambi, che è ente completamente separato da qualsiasi ministero, e nella cui gestione vi sono naturalmente scarti « attivi » dipendenti dal processo di rivalutazione di altre divise possedute, credo di potervi assicurare, facendo una somma algebrica di plusvalenze attive e plusvalenze passive, nei settori che sono di pertinenza del detto ufficio, credo di potervi assicurare che il Tesoro non avrà nessuna perdita a proprio carico e che quindi non verrò qui con una nota di variazione della spesa da inserire nel bilancio dello Stato, non verrò a chiedervi la copertura utilizzando entrate che tutti desideriamo far servire ad altri scopi! (*Applausi al centro*).

Devo toccare alcuni argomenti che sono stati trattati dall'onorevole Pesenti, relativi ad una presunta crisi americana che si starebbe delineando, nonché al fallimento della solidarietà europea, e dell'intero sistema degli aiuti americani.

Io credo sarebbe difficile, per qualunque persona che si rechi sul posto, concludere che il mondo economico americano sia in crisi. Ma siccome può darsi che l'osservatore possa essere fuorviato da aspetti superficiali della situazione, ritengo di dovermi proprio riferire a quello stesso rapporto di Truman, che con molta abilità dialettica ha presentato l'onorevole Pesenti.

Quali sono gli estremi del fenomeno che s'è sempre più delineato come un fenomeno di assestamento, di recessione parziale di prezzi verso un definitivo equilibrio? Sì, vi è stata nel primo semestre 1949 una diminuzione dell'1,5 per cento, sul volume totale della produzione; vi è stata una diminuzione del 2 per cento del reddito nazionale; vi è stata una diminuzione del 5 per cento, per i prezzi all'ingrosso, e una diminuzione dell'1,3 per cento, per i prezzi al minuto (anche là funziona la vischiosità).

PESENTI. E gli investimenti?

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Per quanto riguarda gli investimenti vi è stata una diminuzione di 32,4 miliardi rispetto al secondo semestre del 1948. Ora, salvo che noi sappiamo trovare veramente un sistema economico completamente rigido, per cui non vi sia nessuna oscillazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

di mercato (ed io vorrei vedere come in questo caso si verificherebbero gli scambi internazionali) è evidente che, date le varianti di queste dimensioni, noi ci troviamo davanti ad un fenomeno di assestamento e non ad un fenomeno di crisi.

Questa leggera diminuzione dei prezzi, che era cominciata (e con dimensioni maggiori) nel secondo semestre 1948, mentre ha avuto dimensioni ridotte nel primo semestre 1949, può proprio essere uno degli elementi di sicurezza per la nostra stabilità interna dei prezzi; perché quel maggior costo in lire, che a prima vista potrebbe derivare dal corso del dollaro di 632 lire, si può pensare fondatamente che sia neutralizzato, oltre che da altri fattori, dallo stesso ribasso dei prezzi di acquisto sui mercati di origine. Ritorrerò su questo argomento.

Quindi, non mi sembra, che vi sia vigilia di crisi nel mondo americano: vigilia di assestamento. Lasciamo che il ciclo economico faccia il suo corso. Non so fino a qual punto la politica anticiclica possa modificarne il corso tradizionale ma una cosa si può asserire: che non siamo alla vigilia della fase di depressione del ciclo.

Si è parlato di fallimento della collaborazione europea. No! Non è affatto vero. Noi abbiamo, è vero, trovato delle difficoltà. Noi, Stati partecipanti al sistema di solidarietà europea, ci siamo trovati in seno all'O. E. C. E. a prendere atto (ed il collega onorevole Tremelloni, che con tanta competenza s'interessa di questo settore, può confermarlo) degli inconvenienti creati dall'esistenza del metro di settanta centimetri; ma questo inconveniente è stato rimosso.

DE MARTINO FRANCESCO. E le altre monete?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Le altre monete hanno fatto i loro calcoli. Vedremo, soprattutto nel prossimo futuro, quali di esse non si siano sufficientemente allineate e vedremo quali abbiano voluto eventualmente approfittare dell'occasione, per portarsi in una cosiddetta posizione di favore; ciò che, a mio avviso, non è sempre una posizione di favore. Ma l'intoppo fondamentale era costituito dalle monete-base, di cui parliamo.

Devo dire, a proposito della solidarietà europea, che a Washington abbiamo mandato molto avanti le conversazioni per un effettivo progetto di liberalizzazione di scambi e di cambi tra i paesi continentali dell'Europa occidentale (Italia, Francia, Belgio, probabilmente Olanda); le conversazioni sono molto

avanzate e, nel prossimo mese, convegni, che sono previsti a Parigi, credo potranno portare la questione a risultati molto concreti. È un contributo che noi vogliamo dare ad un sincero sforzo di solidarietà europea, che vorremmo veramente aperto a molti paesi, a tanti paesi, a tutti i paesi. (*Approvazioni al centro*).

È fallito l'aiuto americano?

Consentitemi di richiamarne ancora una volta le cifre riassuntive.

Noi avevamo avuto, ancora prima dell'inizio dell'aiuto E. R. P., un totale di doni per 1209 milioni di dollari, a titoli diversi (F. E. A., U. N. R. R. A., primo e secondo piano, A. U. S. A., *Interim-Aid*). Al 26 settembre del 1949 sul piano E. R. P. avevamo ricevuto notifiche di forniture (ma l'ammontare effettivo delle assegnazioni è maggiore, in quanto le notifiche vengono dopo) per 509 milioni di dollari; cosicché avevamo già una cifra tonda di 1720 milioni di dollari, pari a 1050 miliardi di lire italiane, cioè il totale delle imposte e delle tasse che il contribuente italiano paga in un anno.

Ora, è evidente che le dimensioni di questo aiuto ci devono rendere, quanto meno, prudenti, anche se non si sente da qualcuno l'imperativo della riconoscenza. Occorre tener conto di questo grande fenomeno di generosità di un popolo! Perché di popolo si tratta, perché questi danari non sono danari di un Governo, ma danari di un popolo, che è disposto a pagare maggiori tributi, perché si aiutino altri popoli.

È fallito l'aiuto americano? No; l'aiuto americano è tutt'altro che fallito; anche se, per ipotesi catastrofica, finisse in questo momento, ha significato per noi la cifra che vi ho detto: e questa cifra non mi sembra un fallimento.

Ma la realtà è ben diversa: da parte di questo grande popolo amico si comprende quanto il mondo occidentale, e non soltanto occidentale, abbia bisogno di aiuto e quanto profonde siano le esigenze di una solidarietà internazionale, per cui ritengo di essere facile profeta dicendo che questo aiuto continuerà; continuerà forse, cammin facendo, attraverso una elaborazione profonda di idee; camminerà forse sotto forme modificate e con altri metodi di commisurazione. È ormai impostata la discussione se il metodo sinora eseguito, di misurare le dimensioni dell'aiuto a favore di ogni paese in relazione al disavanzo della bilancia dei pagamenti, sia il metodo più opportuno. Noi non lo riteniamo, perché effettivamente quei paesi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

che — come ho detto alla Camera ed in particolare all'onorevole Lombardi — ritengono di camminare sul serio sulla strada del riequilibrio della bilancia dei pagamenti per servire gli interessi profondi e permanenti del paese e nello stesso tempo per essere fedeli ai principi dell'E. R. P., finiscono per essere penalizzati; mentre invece altre politiche economiche, dirette alla dilatazione del disavanzo della bilancia dei pagamenti, finirebbero per avere un ingiusto premio.

Abbiamo avuto modo di conversare opportunamente, ed anche in sede autorevolmente competente, su questo problema. Qualsiasi anticipazione o peggio qualsiasi conclusione sarebbe evidentemente prematura: ma cammina l'idea che l'aiuto deve essere commisurato in relazione ad altre esigenze dei vari paesi, esigenze di ordine sociale che sotto un profilo tecnico si traducono in esigenze di investimenti. Onorevoli rappresentanti del Mezzogiorno, io vorrei che in questo momento voi sentiste con quanto calore noi abbiamo difeso un principio: amici americani, abbandonate magari qualsiasi altro sistema, ma valutate in Italia le esigenze del Mezzogiorno, metteteci in condizioni di fare, al Sud, importanti lavori di ricostruzione; avrete servito la causa della solidarietà internazionale, avrete servito la causa della carità e — potevamo dire in quel momento — della carità cristiana per quanto riguarda il nostro Mezzogiorno. (*Vivi applausi al centro e a destra — Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*). Se non si ritiene particolarmente gradita la parola « carità » che non vuol dire elemosina (*Applausi*), e senza rinviare a particolari dizionari per vedere l'esatto significato della espressione « carità cristiana » (*Approvazioni*), io ritengo che possa, in modo univoco, essere scolpito il concetto che ha sempre aleggiato, parlando di grande fraternità: e su questo punto credo che possiamo essere tutti d'accordo. (*Applausi*). Noi insisteremo in questo ordine di idee: sono idee che un giorno dovranno trionfare.

Noi riteniamo che il Mezzogiorno abbia bisogno di questi interventi, riteniamo che ne abbia bisogno per l'assorbimento della sua disoccupazione e sappiamo che in linea tecnica l'intervento significa mettere in moto una tale massa di beni, che certamente determinerà un altro balzo in avanti per la nostra ricostruzione agricola e industriale.

Quale è il programma di Governo per l'immediato futuro e per il più lontano futuro, in relazione agli eventi che si sono pro-

dotti? Sono eventi, che ci hanno toccato come avviene quando un uragano incontra un aeroplano in marcia, ma non lo ferma, eventi che non hanno impedito la nostra marcia.

Crediamo che siamo usciti dalla tempesta, anche se particolari gravi problemi si presentano al nostro tavolo, anche se particolari esigenze dovranno formare oggetto del nostro esame: esigenze di esportazione, soprattutto, di cui parlerò più avanti. Ma una cosa è certa ed è che i problemi del risanamento non si risolvono attraverso le strade della svalutazione.

Noi non crediamo alla virtù taumaturgica di certe manipolazioni e di certe ricette fantasiose, tanto meno quando queste ricette richiederebbero un complesso di discipline vincolistiche, che la psicologia profonda del nostro popolo ha sempre dimostrato di non gradire in modo eccessivo, e quindi di respingere, e quindi di essere pronta a non osservare, soprattutto perché noi ci troviamo davanti ad un sistema economico che (qualunque voce contraria si voglia levare) è profondamente radicato in un complesso di piccole e medie economie, le quali vivono se e in quanto si lasci libero di svilupparsi il principio dell'iniziativa privata. (*Applausi al centro e a destra*).

Noi riteniamo che le svalutazioni monetarie, quando arrivano ad un certo limite non servono a nulla, anzi forse peggiorano il male, salvo che uno Stato creda di poter effettuare alcune operazioni che noi non vogliamo effettuare, come desidero assicurare. La svalutazione monetaria non può che determinare maggiori costi di importazione dall'estero, non può che determinare una lievitazione di prezzi all'interno, non può che determinare un aumento del costo della vita; e allora siamo arrivati a un bivio (ha ragione l'onorevole Lombardi), a questo bivio: il Governo dovrebbe scegliere fra la compressione della capacità di acquisto dei salari e degli stipendi o la elevazione proporzionale dei loro livelli nominali. Noi non sceglieremo mai la prima via, e ci rifiuteremo nel modo più perentorio di risolvere qualsiasi problema attraverso la riduzione della capacità di acquisto delle mercedi dei lavoratori.

Ed allora, in questa cornice, qualsiasi operazione di svalutazione si tradurrebbe fatalmente in un'operazione inutile, perché dopo un certo periodo di tempo, dopo poche settimane o dopo pochi mesi, arriveremmo al punto di partenza, ed avremmo inutilmente tosato la moneta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

Qui ancora una volta riconfermiamo che per noi è sacro principio quello di difendere i salari e di difendere, correlativamente, la capacità di acquisto del risparmio. Noi sentiamo le esigenze sociali fondamentali. Concedetemelo, onorevoli colleghi: io vorrei ricordare a me stesso come tra i peccati più gravi contro lo spirito ci sia quello di defraudare le mercedi agli operai: e questa frode in certi casi si cerca di fare proprio attraverso le vie occulte della svalutazione, defraudando così anche il risparmio che è frutto del sudore dei lavoratori italiani. (*Approvazioni al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

È evidente che la nostra linea di condotta non può che essere ispirata ai criteri sopra accennati. Le esigenze della esportazione sono una parte delle esigenze della produzione, ma non sono tutto; le esigenze della produzione sono una parte importante delle esigenze economiche di un paese ma non esauriscono tutto il quadro di tali esigenze economiche e tanto meno esauriscono il più ampio quadro delle esigenze sociali.

Questo è il concetto entro cui ci muoviamo. Abbiamo visto che il dollaro sul mercato è andato ad una quotazione intermedia tra le 575 lire e quel limite di 650 lire, che è il limite stabilito dal decreto del 27 novembre 1947 e che penso nessun Governo avrebbe il coraggio di venire a proporre di modificare. Si è raggiunta una quotazione che forse ha anticipato, onorevoli colleghi, ciò che avremmo fatto nel momento in cui avessimo dichiarato la nostra parità al Fondo monetario internazionale: perché siamo ben lontani dal commettere errori del tipo di quello del discorso di Pesaro. Sapevamo che nella determinazione definitiva delle parità occorre lasciare un margine di sicurezza.

Noi riteniamo che arrivati a questo punto, onorevole Lombardi, il gendarme debba essere vigile e debba dire che non si verserà olio lenitivo sulle mani che si scottano. (*Commenti*). Noi non riteniamo che vi sia un'esigenza immediata per dichiarare la nostra parità al Fondo monetario internazionale: penso sia stata per noi una buona cosa che, dal punto di vista formale e giuridico, non esistesse, per l'Italia, il problema di un allineamento della moneta dinanzi al Fondo monetario.

Io concordo in pieno con il collega Corbino che dobbiamo respingere tutte le sollecitazioni tendenti a far seguire alla nostra moneta le sorti di altre monete. Condivido con lui il parere che il piccolo margine determinato dal mercato (l'amico Corbino parlava di un

5-6 per cento, ma, in questa materia, credo nessuno sia in grado di misurare con esattezza se sia più corretto un 6 piuttosto che un 7 o viceversa) rappresenti la posizione migliore.

Noi riteniamo che il problema delle esportazioni le quali si riconnettono all'area della sterlina, e che oggi quindi comporterebbero un ricavo di 1.800 lire, meriti un esame anche sotto altri profili, ma che assolutamente non può trovare la sua soluzione in un automatico adeguamento al valore del dollaro rispetto a determinate quotazioni della sterlina.

Desidero però precisarvi il mio pensiero sulle ripercussioni che, a nostro avviso, riteniamo ci potranno essere sul livello dei prezzi in Italia in ordine a questo processo di assestamento. Saremmo stati veramente dei semplicisti se non avessimo atteso con trepidazione le reazioni psicologiche del sistema dei prezzi nei primi giorni. Queste reazioni in aumento non ci sono state, così io credo che oggi possiamo veramente ragionare alla stregua di elementi tecnici, riducendo enormemente la portata dei fattori psicologici.

Noi consideriamo che il lieve maggior costo delle importazioni in dollari, a parte la neutralizzazione che si può verificare attraverso all'avvenuta riduzione di prezzi all'origine, sia bilanciata da corrispondenti economie nelle importazioni nell'area della sterlina, anche se non ci facciamo molte illusioni su quelle che potranno essere tali economie. Da questo banco, io desidero veramente, in piena responsabilità, formulare con l'animo più cordiale l'augurio che questo fenomeno di assestamento nella grande nazione inglese, attraverso la soluzione adottata, riesca in pieno e che quindi il problema trovi la sua soluzione. Poiché però io ho ragione di ritenere che, nella prudente perspicacia degli uomini responsabili, non sia stata completamente dimenticata la possibilità di una reazione di prezzi interni, forse diversa da settore a settore economico, io credo che un giudizio definitivo potremo darlo soltanto dopo che avremo visto l'orientamento definitivo dei prezzi sul mercato dell'area della sterlina.

E per le esportazioni? Per le esportazioni, certamente un primo fenomeno si verificherà ed è quello che volevamo e che non deve turbare nessuno, quello cioè consistente nel fatto che si verrà a modificare quella distorsione di correnti cui ho accennato, e cioè resteranno in vita e saranno aiutate le esportazioni fondamentalmente sane, mentre invece cadranno le esportazioni patologiche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

che finivano per essere pagate in un modo o nell'altro dai 46 milioni di italiani.

Quali sono queste esportazioni? Sono quelle che hanno bisogno per restare in vita di ricavi eccedenti un normale costo di produzione.

Evidentemente, non possiamo proporre all'assemblea di questa sera di esercitare una funzione di periti e di andare alla ricerca dei costi di produzione, misurandoli e comparandoli. Ho l'impressione che il mio collega Tremelloni non da oggi stia rivolgendo la sua consapevole attenzione alla necessità di vedere un pochino chiaro in certi settori affinché il Governo possa intervenire quando veramente vi sia ragione di intervenire a favore, ma possa in piena coscienza dire, quando non vi è ragione di intervenire, che proprio non è il caso di sacrificare gli interessi collettivi a favore di qualche interesse privato.

Noi ci troviamo di fronte ad esportatori che nel 1948 (mesi di settembre, ottobre e novembre) esportavano con la sterlina a 1900-1950 lire. Oggi abbiamo una sterlina a 1800 lire. Se vi fosse una lievitazione di prezzi sul mercato compratore pari ad un 10 per cento (e la svalutazione fu del 30 per cento) è evidente che in linea di massima sarebbe possibile spuntare un maggior prezzo di esportazione del 10 per cento, ciò che significherebbe avere la sterlina a 1900-2000 lire.

Quindi non dobbiamo affrettare le nostre conclusioni. Nessuno meglio di chi ha l'onore di parlarvi, ad esempio, sente le esigenze fondamentali di correnti di esportatori ortofrutticoli del Mezzogiorno. Aspettiamo di avere tutti gli elementi del problema per poterlo affrontare con cognizione di causa. Ed affronteremo il problema veramente con spirito di comprensione, onorevole Roberti; e lo accenno a lei, soprattutto in relazione all'ordine del giorno che ella ha presentato.

E non è escluso che vi possano essere altre soluzioni, soluzioni in ordine alle quali, per un doveroso riguardo che voi comprenderete, io non posso intrattenervi in questo momento.

Noi ci facciamo carico della necessità di queste soluzioni; le esamineremo in più ristretta sede e le porteremo davanti al Parlamento, quando la nostra disamina tecnica ci metterà in condizioni di presentarvi determinate conclusioni.

Io vorrei meno ad un mio dovere se non vi leggessi il telegramma che il presidente di una delle più importanti camere di commercio del Mezzogiorno mi ha mandato sotto la data di ieri e che mi sembra veramente l'espressione di un senso civico che torna ad onore

del mittente e della Camera di commercio da lui presieduta: « Tutela risparmio elemento essenziale ricostruzione nazionale richiede resistenza potere acquisto, lira mentre necessità esportazione richiederebbe svalutazione. Esaminato complesso interessi economici aderirebbero svalutazione contenuta limiti minimi come verificatasi private libere negoziazioni ».

Ora, a parte la valutazione in cifre del significato del telegramma soprattutto nella seconda parte, io desidero sottolineare quanto sia sentita in questo telegramma l'esigenza base di contemperare qualsiasi soluzione con la istanza fondamentale di non compromettere le sorti del risparmio.

L'onorevole Michelini ha parlato della necessità di una politica di investimenti, in relazione soprattutto ad eventuali flessioni che in alcuni settori produttivi si possono verificare. Esigenza che soprattutto sentiamo entrambi per quanto riguarda il Mezzogiorno.

Io ritengo, onorevoli colleghi, in aggiunta a quanto vi ho detto, che le conversazioni di Washington nel futuro probabilmente non saranno senza concrete conseguenze in ordine alla possibilità di dilatare i nostri programmi di investimenti.

Sapete qual'è questo programma per il 1949-50. Noi, in relazione ad un totale di investimenti lordi di 1250 miliardi nel 1948-49, di cui 537 dello Stato o provocati dallo Stato e 713 dell'iniziativa privata, sul piano di una rapida utilizzazione del fondo-lire accumulatosi per il primo e per il secondo anno, abbiamo impostato, per quanto riguarda il primo gruppo di lavori diretti dallo Stato o provocati dallo Stato, 236 miliardi in più; cosicché abbiamo, per questo gruppo di lavori, 773 miliardi di lavori programmati.

Credo che sarà veramente cura del Governo di fare in modo da garantire l'esecuzione di questi programmi. È un problema interno di potenziamento di amministrazioni, di coordinamento e di collegamento, problema che certamente non è ignoto al Governo.

Se l'ora tarda me lo consentisse, io vi darei maggiori dettagli sul piano di investimenti, ma penso che non ci mancherà l'occasione di ritornare sull'argomento in altri successivi incontri.

Desidero dirvi che la politica del credito evidentemente si fa carico della necessità di potenziamento degli investimenti, non in funzione di rinnegamento di direttive finora seguite, perché noi non accetteremmo mai una politica del credito che significasse pratica-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

mente camminare su strade inflazionistiche, ma sulla base dei seguenti concetti: 1°) utilizzare tutte le disponibilità monetarie senza lasciare acque stagnanti; 2°) mobilitare queste disponibilità verso quegli investimenti che riteniamo maggiormente utili nell'interesse della nazione.

Questa politica del credito troverà non soltanto tutto il nostro appoggio, ma anche tutto il nostro incitamento.

LOMBARDI RICCARDO. E i bollettini decadali della Banca d'Italia?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevole Lombardi, lo so, qualche cosa dovremo fare. Ricordo che ella l'ha già chiesto una volta. Questo però non lo attribuisca ad una deficienza di linea di politica economica; lo attribuisca, se vuole, ad una deficienza di persona e sono qui per assumermi la responsabilità di tutte le eventuali negligenze della mia Amministrazione. Però mi consenta di dire che negligenze non ci sono, in quanto abbiamo fatto alcune cose importanti: 1°) abbiamo ricostituito quella commissione di vigilanza sulla circolazione e sull'istituto di emissione che dal 1922 non si riuniva più: con un certo senso di emozione ho constatato che nell'ultima seduta partecipava alla riunione — come membro — proprio l'onorevole Giacomo Matteotti; 2°) è pronta per la presentazione al Parlamento la relazione sull'istituto di emissione sotto quel particolare profilo voluto dalla legge organica sugli istituti di emissione; è pronta sul mio tavolo ed attende il via. Ed anche questa sarà presentata al Parlamento nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda la circolazione restano fermi i nostri postulati per cui non si stamperà per conto dello Stato e la dilatazione deve verificarsi solo per le sane ragioni commerciali. Abbiamo avuto delle dilatazioni patologiche per il finanziamento di quelle monete che restavano giacenti presso l'ufficio cambi. Una delle ripercussioni favorevoli di questo ciclone risanatore evidentemente sarà quella di sciogliere questa immobilizzazione e togliere questa ragione di perturbamento che si era inserita nella circolazione.

Noi sappiamo (e qui, amici, io vorrei dirlo per evitare entrambe le polemiche, ma probabilmente le esigenze della polemica saranno tali per cui forse continueranno tutte e due su fronti opposti) che da una parte si rimprovera il Governo di fare una politica di deflazione; dall'altra, tutte le volte che in relazione ad una ripresa del giro degli

affari vi è una dilatazione della circolazione, sana, non inflazionistica, vi è subito l'accusa che si fa della inflazione. È evidente come non siano fondate né l'una né l'altra delle due obiezioni. Ma desidero ricordare qui, come l'ho detto un anno fa davanti a questa Camera, che in Italia i due semestri sono fondamentalmente diversi agli effetti del movimento della circolazione. Il primo semestre tende ad una contrazione di circolazione per ragioni di ordine stagionale, il secondo semestre, in genere, richiede una dilatazione di circolazione. Perciò, quando le prossime situazioni mensili accuseranno una dilatazione, una domanda vi dovrete porre: questa dilatazione ha avuto luogo per conto del Tesoro? Se potrete, come io ritengo, rispondere di no, allora la conclusione sarà che la dilatazione rappresenterà il segno di un aumentato volume di scambi, costituirà un segno di potenziamento del mercato economico.

Onorevoli colleghi, dinanzi allo spettacolo di serenità e di tranquillità dato dal popolo italiano in questa particolare situazione, nella quale poteva anche essere così facile non essere sereni, vorrei veramente trovare le parole degne per esprimere il senso della mia ammirazione; ed anche soprattutto per farmi veicolo di quella ammirazione da me respirata in terra di oltre oceano nei momenti in cui l'attenzione di tanti Stati era rivolta verso il nostro paese. Noi siamo certi di essere in un quadro di simpatie internazionali. Esse non ci legano in nessun modo; sono una garanzia di potere tranquillamente camminare sulla nostra strada. Noi lavoreremo per attivare i nostri scambi in un quadro di solidarietà internazionale che trascende la stessa limitata visione europea. Noi cercheremo di spingere al massimo le fondamentali correnti di importazione e di esportazione; cercheremo di attuare una politica di piena occupazione e di potenziamento dei programmi di investimento in relazione alle esigenze di una permanente difesa monetaria; utilizzeremo nel modo migliore gli aiuti americani che continueranno ad esserci dati.

Cercheremo di camminare su queste strade che non sono strade facili.

Il sorriso sulle labbra può essere il segno di una fiducia in quello che fa il popolo italiano; può essere il segno di una profonda soddisfazione per quello che il popolo italiano ha saputo fare e che costituisce arra per il futuro; ma il sorriso sulle labbra non impedisce di riconoscere quanto dura sia ancora la strada da percorrere. Gli avvenimenti di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

questi giorni hanno forse spostato alcuni termini del problema, che resta però, nel suo complesso, con gli stessi elementi di fiducia e con le stesse difficoltà da superare.

Noi siamo sicuri che, continuando su questa strada, camminiamo sulla strada buona: è la strada della permanente difesa degli interessi dei risparmiatori, degli interessi dei lavoratori, di quelle grandi masse alle quali tutti, senza distinzione di parte e senza desiderio di priorità, dobbiamo rivolgere tutta la nostra consapevole attenzione, tutti i nostri sforzi, tutta la nostra opera! (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Togliatti, primo firmatario della mozione.

TOGLIATTI. È stato ampiamente discusso sulla stampa quotidiana del nostro paese, signor Presidente, il motivo, o sedicente tale, per cui il partito comunista avrebbe presentato alla Camera la mozione che stiamo discutendo. La cosa è stata discussa, onorevoli colleghi, sulla stampa quotidiana talora con una certa obiettività, talora, invece, nello spirito di quella agitazione anticomunista da dozzina che predomina nei fogli di ispirazione governativa oggi, e il cui risultato mi sembra sia prima di tutto quello di rendere tra comica e grottesca, e in ogni caso priva di qualsiasi seria capacità di convinzione, una grande parte della polemica politica italiana dei nostri giorni.

In questo spirito si è parlato di una «battaglia d'autunno» che noi avremmo voluto suscitare dal nulla, quando invece noi ci ricollegavamo semplicemente a un fatto che il ministro del tesoro testè ha qualificato come un ciclone. Si è parlato di nostri tenebrosi piani che non so a quale lettera dell'alfabeto si riferissero, e di cui la specialità è, come tutti sanno, del nostro presidente del Consiglio.

In questo spirito si è detto che noi avremmo avanzato una richiesta, oppure iniziato una campagna, allo scopo di imporre una svalutazione della nostra moneta; che noi saremmo diventati improvvisamente, contrariamente a ciò che siamo stati da quando ci occupiamo della politica economica del nostro paese, inflazionisti.

Sciocchezze! Sciocchezze, che possiamo trascurare.

In realtà, la nostra mozione era, prima di tutto, interrogativa. Essa corrispondeva quindi, non soltanto al desiderio nostro, ma, credo, al desiderio della grande maggioranza dei cittadini italiani. Essa avrebbe dovuto inoltre e dovrebbe corrispondere al desiderio di tutti i colleghi, i quali sentano la dignità del Parlamento e credano, come noi crediamo, che, quando fatti di tale rilievo si presentano di fronte all'opinione pubblica, è qui che essi devono venire trattati; è in quest'aula che bisogna spiegare al paese la portata loro; è da questa tribuna che gli uomini responsabili di dirigere il governo e l'opinione pubblica devono prendere posizione.

Mozione interrogativa, dunque; richiesta di spiegazioni da parte del governo; in pari tempo, però, consapevolezza in noi della gravità della questione che ponevamo, della interrogazione che facevamo, sia per l'aspetto immediato del problema, che è quello delle eventuali e possibili oscillazioni del valore della nostra moneta nel momento presente, sia per l'aspetto più profondo di questo problema stesso, il quale è collegato a tutta la situazione economica e politica dei paesi capitalistici, di quelli dell'Europa occidentale, in modo speciale della patria nostra.

L'onorevole ministro del tesoro ci ha ora risposto; i colleghi hanno ascoltato la sua esposizione.

Onorevole Pella, noi abbiamo già altre volte polemizzato con lei per la tendenza, che in lei rilevavamo, a porre in modo esageratamente bonario, per non dire volutamente superficiale e ottimistico, questioni che invece sono complicate, difficili, irte di punte non facilmente eliminabili. Altra volta, polemizzando con lei, abbiamo contrapposto questo superficiale ottimismo del Governo italiano a giudizi del tutto con esso contrastanti circa la nostra situazione, dati, per esempio, da quegli autorevoli nomi che controllano dagli Stati Uniti e per conto degli Stati Uniti l'economia italiana.

Oggi mi è parso che ella abbia troppo accentuato questo suo difetto, che può darsi sia legato anche al suo carattere, ma certamente è legato alla politica di tutto il Governo di cui fa parte. Ella ha accentuato questo suo difetto sino al punto che — mi perdoni — financo fisicamente mi pareva di vedere in lei una moderna incarnazione del dottor Pangloss. Dio ci salvi dal fatto che il cittadino italiano debba diventare il Candido di questo dottor Pangloss!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

L'onorevole Pesenti e l'onorevole Lombardi, con efficacia che credo abbia impressionato tutta l'Assemblea, hanno posto alcune domande. Comprendo che ella, per determinati motivi, non abbia potuto o voluto rispondere ad alcune di queste domande. Così ella non ha voluto dirci quando il Governo vorrà fissare in modo stabile, aderendo o non aderendo al fondo monetario internazionale, il valore della nostra moneta in confronto con altre monete o in confronto con l'oro. Comprendo che ella possa oggi aver interesse a rimandare questa risposta. Per quanto la cosa possa esser grave di rischi e di pericoli, ciò rientra nella sua facoltà di responsabile della nostra moneta nel momento presente. Se, in conseguenza di questa reticenza e di questo ritardo, vi saranno dei danni, il responsabile sarà lei. Ma qui erano state poste, prevalentemente, alcune questioni di metodo, di indirizzo generale dell'economia del paese, in legame con quel ciclone di cui ella ci ha parlato.

Le è stato chiesto: in quale modo ritenete voi possibile e quale via ritenete debba essere seguita e proponete al paese per riuscire in pari tempo a difendere l'integrità del salario e il tenore di vita delle masse lavoratrici, a impedire una profonda lesione degli interessi dei risparmiatori, e soprattutto dei piccoli e medi risparmiatori italiani, e infine a mantenere e sviluppare (perché abbiamo bisogno di sviluppare e non soltanto di mantenere) il ritmo dei nostri scambi internazionali, e soprattutto delle nostre esportazioni?

A queste domande ella, onorevole ministro, non ha dato risposta. (*Commenti al centro e a destra*). Non è sufficiente che il ministro del tesoro affermi di sfuggita, alla fine della sua esposizione, di accettare la formula di una politica di pieno impiego, o quella dello stimolo agli investimenti produttivi in modo immediato e non soltanto agli investimenti di lavori pubblici, perché noi possiamo ritenerci soddisfatti. Queste sue parole corrispondono davvero a una nuova politica che il Governo voglia fare, oppure ella le ha dette senza volerle approfondire il significato? È avvenuto infatti di recente che un'ampia delegazione di operai e altri rappresentanti della collettività milanese, presentatasi al presidente del Consiglio per ottenere che fosse salvata una industria la quale viene ritenuta essenziale per il benessere di una importante regione italiana (parlo della « Isotta Fraschini »), avendo sollecitato l'adempimento di impegni precisi assunti dal

Governo attraverso i ministri interessati pochi mesi or sono, si è sentita dire che al Governo non importa niente che quella industria vada in rovina! Come si conciliano queste due cose: le affermazioni che, pur di sfuggita, ella ci ha fatto qui, e la risposta del Governo in questo caso concreto?

In realtà, mi pare che il discorso odierno dell'onorevole Pella accentui e accentui fino al paradosso, il contrasto fra la situazione del paese quale ufficialmente ci viene esposta dai banchi del Governo e la situazione reale delle province, delle città, delle campagne, delle fabbriche, delle famiglie italiane quali noi conosciamo quando prendiamo contatto col popolo nella nostra più o meno vasta attività economica e politica. Questo profondo contrasto ci ha colpiti già l'altro giorno, quando ascoltavamo il discorso del ministro del lavoro a proposito del suo bilancio e stupivamo al sentire che potesse essere ridotta a simile meschina dialettica di contestazione di alcune cifre statistiche l'esposizione della politica del lavoro di un grande Stato moderno qual'è oggi l'Italia.

Ella, onorevole Pella, ripeto, ha accentuato fino al parossismo e al paradosso questo contrasto. Ella ci ha manifestato la intenzione, anzi il proposito di difendere la stabilità della moneta. Non credo vi sia in questa Assemblea un partito o un gruppo che abbia avanzato differente rivendicazione. Siamo d'accordo: la stabilità della nostra moneta deve essere difesa nell'interesse e del risparmiatore e di tutto il paese. Ella, però, non ci ha detto come difenderà la stabilità della moneta e, arrivato al punto in cui avrebbe dovuto precisare quali sono le misure concrete e quale è l'indirizzo di politica generale che a questo scopo il Governo propone al paese in questo momento e si propone di seguire, si è fermato. Ella aveva il dovere di dirci se questo indirizzo coincide con quello seguito finora o se il Governo intenda cambiar qualcosa dell'indirizzo seguito finora per poter affrontare la nuova situazione originata dal ciclone monetario oggi scatenatosi. In sostanza, ella si è accontentata di lasciarci capire che nel momento presente il Governo si propone di lasciar fluttuare la moneta, per un certo periodo ed entro un certo margine, a seconda delle spinte del mercato e quindi della speculazione privata.

Troppo poco! Questa politica venne altre volte seguita da paesi dotati di una potente struttura economica; la seguirono gli Stati Uniti, credo una quindicina di anni fa, prima di arrivare alla svalutazione del loro dollaro; ma, per un paese debole come il nostro, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

cosa può significare una condotta simile, in un momento in cui si sono create le premesse di un mutamento profondo dei rapporti monetari e di scambio tra paese e paese, e quindi le premesse non solo di stimoli particolari alla attività del mercato, ma anche di una speculazione accentuata? Non credo che il quantitativo di oro di cui si è annunciato l'acquisto possa essere sufficiente difesa in questa situazione. Né vale ripetere che il Governo non interviene e non interverrà se non per bruciar le mani agli speculatori. Il meno che si possa dire di tutto questo è che la soluzione che ella ci ha presentato è inadeguata alla gravità dei fatti e riduce tutto, in ultima analisi, a un rinvio il quale mantiene il mercato in una incertezza tutt'altro che favorevole a raggiungere gli scopi che ella dice di proporsi.

La realtà è che la recente svalutazione della moneta inglese e, credo, di ventitre altre monete, è fatto di tale ampiezza, portata, gravità, che non può essere compreso pienamente rimanendo sul piano dei movimenti monetari del passato, delle consuete manovre che vengono fatte dall'uno o dall'altro paese allo scopo di migliorare, in determinate condizioni, la propria situazione di mercato.

Che ci troviamo di fronte a fatti di importanza molto grave mi pare che ella, onorevole Pella, lo abbia compreso; non lo ha però espresso nella sua relazione. Noi dobbiamo invece renderci conto in tutta la sua interezza di questa gravità, per riuscire a capirne qualcosa. Il vero è che ci troviamo di fronte al maturare di una profondissima crisi, che ha già impegnato tutto il sistema delle economie capitalistiche occidentali e di quella americana, che è a capo di esse e, per ora, le domina.

Le cause bisogna cercarle molto più in giù, molto più profondamente di quanto ella non abbia fatto, essendosi limitata allo esame delle premesse e condizioni di singole manovre monetarie. La realtà è che ci troviamo di fronte a una trasformazione del mondo, la quale investe tutti i rapporti che fino a ieri erano esistiti, la quale scuote ormai i rapporti che si sono creati anche dopo la fine della seconda guerra mondiale. Poiché già altre volte questo esame è stato fatto da noi in quest'aula, mi limito a richiamare gli aspetti salienti della situazione.

Prima di tutto: mentre dopo la prima guerra mondiale solo 150 milioni di uomini — o pressappoco — erano riusciti a sfuggire al sistema capitalistico, gettando le basi in Russia di una società nuova, oggi, sorti i

regimi di democrazia popolare e dopo che è stata proclamata a Pechino la Repubblica popolare cinese, retta da una dittatura democratica dei lavoratori... (*Commenti al centro e a destra*). Onorevoli colleghi democristiani, io non vi ho chiesto ancora una manifestazione di solidarietà per questo popolo... (*Rumori al centro*). Non potete dunque tollerare nemmeno un richiamo ai fatti? Il fatto che vi indico rimane tale, nonostante la vostra agitazione!

Vi dicevo, dunque, che oggi, dopo la seconda guerra mondiale, si tocca la cifra di circa 800 milioni di uomini che sono usciti dal sistema capitalistico ed i quali si avviano, attraverso al loro lavoro e alle loro lotte, alla costruzione di un sistema economico nuovo, socialista.

È inevitabile che questo fatto abbia avuto e tuttora abbia ripercussioni profondissime in tutto il mondo, e specialmente in questo mondo occidentale dove inesorabilmente avviene che milioni e milioni di lavoratori e di uomini intelligenti, in generale, aspirino a seguire essi pure questa nuova strada, ma in modo concreto e immediato, e quindi taluni problemi che prima potevano essere anche rinviabili, oggi diventano così urgenti che un loro rinvio non è più possibile. Questo salto in avanti compiuto dalle forze socialiste è il primo elemento nuovo della situazione odierna, ed è vano volerlo negare.

D'altra parte, tenete conto di un altro fatto di portata grandiosa: il salto in avanti fatto dall'economia capitalistica degli Stati Uniti. L'indice che a questo proposito più balza agli occhi è quello che ci dice che gli Stati Uniti, oggi, con il 6 per cento della popolazione del mondo, hanno il 50 per cento della produzione industriale. Ciò è dovuto per gran parte allo sviluppo impetuoso della industria degli Stati Uniti durante la guerra, con relativa scoperta di nuovi processi produttivi, di nuove forme di razionalizzazione, ecc., che hanno effettivamente portato a costi di produzione più bassi di quelli dei paesi del mondo occidentale europeo. Il collega professor Zerbi ha a lungo dissertato sulla relatività di certi costi di produzione; ma questa relatività non cambia gran cosa al fatto predominante e fondamentale.

Da questa situazione, di cui ho voluto mettere in evidenza solo le due caratteristiche essenziali, emergono due serie di questioni principali, le une relative al modo di regolare le relazioni tra il mondo che rimane capitalistico e quello che non lo è più, le altre relative al modo di regolare i rapporti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

interni tra i paesi capitalistici, tenendo presente lo squilibrio di natura veramente catastrofica che si è creato fra di essi.

Sulla prima serie di questioni, che è politica, non mi soffermo. Ne abbiamo parlato già diverse volte. Il contrasto si riduce a due posizioni fondamentali. Noi, da un lato, diciamo che fra il mondo capitalista e quello socialista la convivenza, la collaborazione e la emulazione pacifica senza nocive interferenze dell'uno nell'altro sono oggi desiderabili e possibili. La posizione avversaria è di coloro che, invece, dicono che l'esistenza stessa di un mondo socialista, anzi, di un paese socialista, in particolare, che vive e prospera da più di trenta anni, è per loro una minaccia, per cui bisogna prepararsi a fare la guerra... (*Commenti e interruzioni al centro*).

Ma perché protestate? Avete votato il patto atlantico: cos'è questo patto se non un patto militare, di guerra, che spinge il mondo alla guerra? (*Interruzioni — Commenti*).

Non abbiamo sentito in quest'aula, dichiarare dal ministro degli esteri prima, e dal presidente del Consiglio confermare poi che persino l'Italia sarebbe « minacciata » dall'Unione Sovietica e per questo doveva aderire al patto atlantico? Questa ad ogni modo è un'altra via, diversa da quella da noi proposta; una via che porta al progressivo aggravamento della situazione economica e politica mondiale, che porta a far di nuovo gravare sui popoli il peso di enormi spese di guerra, che esaspera sempre più i rapporti internazionali, spingendoli verso quell'esito catastrofico a cui noi ci auguriamo non si debba mai arrivare, ma che alle volte, invece, viene prospettato come inevitabile e persino sollecitato e augurato da uomini che hanno certamente perduto il senno.

La seconda serie di questioni è relativa allo squilibrio enorme, ripeto, che si è creato tra gli Stati Uniti da una parte e gli altri paesi capitalistici e non capitalistici.

È necessario e desiderabile un aiuto di quel paese che è oggi indicibilmente più forte, alla parte rimasta più debole? È necessario e desiderabile: nessuno lo nega. Il contrasto sorse non perché ci fosse chi accettava un aiuto e chi lo respingeva, ma perché ci fu chi voleva che questo aiuto fosse concesso in modo che, pur creando un'interdipendenza fra le nazioni, permettesse però a ciascuna nazione di conservare la propria autonomia in un quadro di relazioni internazionali democratiche; mentre, d'altra parte, c'era chi intendeva servirsi della situazione

per conquistare un predominio economico sul mondo intero, per realizzare quello che ben possiamo chiamare un impero americano. Non forse la creazione di un impero americano viene predicata da coloro che hanno detto che questo sarà il « secolo dell'America », che l'America deve divenire « illimitata »? L'organizzazione di questo impero, e cioè di un enorme spazio che dovrebbe essere dominato economicamente, politicamente, militarmente, dagli Stati Uniti d'America, viene perseguita con mezzi che in parte sono quelli del vecchio imperialismo, in parte sono volta a volta dettati dalla nuova situazione contingente.

Tra questi mezzi si inserisce il piano Marshall. Non ne ripeterò la critica; mi sembra strano però che il nostro ministro del tesoro non abbia creduto di volgere l'orecchio a quegli uomini dirigenti dell'economia e della politica americana che hanno essi stessi solennemente comunicato al mondo che il piano Marshall non è in grado di raggiungere gli obiettivi che erano stati prefissi. Il rapporto reso pubblico dal presidente e dal segretario dell'O. E. C. E., afferma precisamente questo. Esso afferma, in tutte lettere, che nell'ultimo anno « è avvenuto un improvviso mutamento nella congiuntura internazionale ». A partire dall'inizio del 1949 si è verificato un « raggiustamento » (così si dice oggi negli Stati Uniti per evitare i termini di depressione o di crisi), e, « per quanto debole in ampiezza, in termini di produzione e di reddito nazionale », questo raggiustamento si è rivelato « molto serio » per quanto concerne le esportazioni dall'Europa e dal resto del mondo verso gli Stati Uniti. « Nel giro di pochi mesi tali importazioni sono discese del 30 per cento circa per il complesso dei paesi partecipanti ».

Ecco la chiave per comprendere tutto quanto sta avvenendo ora. Tutto deriva da questo « raggiustamento », come dicono loro, cioè, diciamo noi, da questo fenomeno di crisi in cammino.

Così è avvenuto che l'obiettivo che il piano Marshall, almeno ufficialmente, si proponeva, e che era di colmare il *deficit* della bilancia in dollari dei paesi europei verso gli Stati Uniti, non appare più raggiungibile. In realtà non appare più rapidamente raggiungibile, col piano Marshall, l'organizzazione del predominio economico degli Stati Uniti, oggi in preda a una crescente crisi. Gli Stati Uniti cercano dunque un'altra strada, che tenga conto della crisi che si affaccia e, nelle nuove condizioni, consenta loro di dominare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

economicamente tutto il mondo cosiddetto occidentale.

La svalutazione della sterlina e le conseguenti svalutazioni delle altre monete europee non sono altro che la prima misura pratica che tende a raggiungere questo scopo con mezzi nuovi. Quali saranno questi mezzi? Do lode al ministro del tesoro di avere, sebbene in forma alquanto oscura, accennato a questa svolta quando ci ha detto che il piano Marshall, per quanto — secondo lui — debba esser lodato, però è probabile che verrà abbandonato per trovare una via nuova.

Qual'è questa via nuova? Se leggete gli scritti che ci informano dell'opinione prevalente nel mondo degli affari americano, sembra che essa sia quella della esportazione di capitale americano in Europa attraverso gli investimenti diretti nelle economie occidentali. Affinché i capitalisti americani riescano con crescente profitto a percorrere questa nuova via è evidente che una svalutazione delle monete europee è estremamente utile, e ancor più utile sarà loro se questa svalutazione porterà a una riduzione del tenore di vita delle masse lavoratrici e in prima linea delle classi operaie dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, degli altri paesi dell'Europa occidentale.

Si verrà così a creare nell'Europa occidentale veramente una di quelle « aree depresse » prima di tutto per quello che riguarda il tenore di vita delle masse lavoratrici, che il capitalismo espansionistico e imperialista cerca per gli investimenti dei propri capitali. Non usciamo, qui, dalla normalità delle leggi dell'imperialismo.

Una voce al centro. Fantasie.

TOGLIATTI. No, realtà, e realtà che non è stata smentita o contraddetta dalle affermazioni che qui sono state avanzate, anzi confermata, se pure in maniera oscura, dal nostro ministro del tesoro.

Ecco quindi l'Europa occidentale di fronte a un dilemma effettivamente grave, in cui sono insiti elementi di tragedia. Ridurre il tenore di vita delle classi operaie in Inghilterra, in Francia, altrove, vuol dire infatti correre il rischio di battaglie economiche e politiche di cui non si può, in questo momento, calcolare l'ampiezza. E lo stesso avrebbe luogo nel nostro paese. Ecco maturare una situazione grave, piena di imprevisti non solo economici, ma anche politici.

E l'Italia, in questa situazione, che posizione ha? Che interesse ha? Che cosa deve fare?

La posizione dell'Italia nel quadro occidentale è di particolare debolezza: non dimentichiamolo mai! Soprattutto non dimentichiamolo quando sentiamo parlare di sforzi richiesti per mantenere una stabilità. Ritornerò dopo su questo argomento, ma sin d'ora affermo che dovrebbe essere ben chiaro che cosa dobbiamo rendere stabile in Italia, se il valore della moneta nell'interesse del risparmiatore, del creditore di beni monetari, oppure se vogliamo rendere stabile una situazione economica la quale è ormai talmente arretrata e vecchia nei confronti di ciò che dovrebbe e potrebbe essere, nei confronti con i bisogni delle masse lavoratrici e con lo sviluppo stesso del mondo capitalistico in altri paesi, che realmente il mantenerla e conservarla non è opera che valga la pena di essere affrontata.

Questa particolare debolezza del nostro paese mi pare emerga oggi nel modo più chiaro da un dato, quello della disoccupazione. Non voglio ripetere la polemica sulle cifre della disoccupazione: mi accontento delle cifre ufficiali che ci vengono date, cioè di 1.800.000 disoccupati nel periodo di massima occupazione, quello dei mesi estivi. Questo secondo le cifre Fanfani, che altri contestano e che non sono, del resto, confermate dalle cifre della corrispondente occupazione. Prendiamo per buone queste cifre: ecco un fenomeno nuovo in Italia, un fenomeno che in questa ampiezza non si era mai conosciuto prima d'ora. Quale difetto o quale serie di difetti rivelano questi tragici dati sul formarsi nel nostro paese di una disoccupazione permanente così elevata?

Crede rivelino innanzi tutto che noi abbiamo una cattiva agricoltura, la quale in larghissime plaghe del paese è troppo arretrata e non consente quindi di impiegare tutta la mano d'opera esistente. Di qui la necessità e l'urgenza della riforma agraria. Inoltre, abbiamo uno scarso sviluppo industriale, poche industrie in rapporto ai bisogni della nazione, e, in conseguenza di tutto ciò, un troppo debole mercato interno.

Queste sono alcune tra le più gravi debolezze della nostra struttura economica, e da esse deriva una particolare struttura sociale, irta di incongruenze e contraddizioni. Questa struttura economica e sociale debole, arretrata, si è formata attraverso decenni e decenni di prevalenza dell'interesse di ristretti gruppi privilegiati sull'interesse generale, e il fascismo, esso pure col pretesto di mantenere una certa stabilità, la ha consolidata, cioè ha consolidato e reso particolar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

mente pesante quel groviglio di rapporti ora feudali o semif feudali, ora capitalistici da cui deriva l'arretratezza della nostra vita economica.

Onorevole Pella, Dio la guardi dall'aver fatto oggi il discorso di Pesaro! Ella sembra essersi accorta che questo è il pericolo e ci ha voluto assicurare che questa non è la sua intenzione. Ma non fare il discorso di Pesaro vuol dire respingere, e respingere con mezzi efficaci, una politica come quella che avete fatto finora, la quale si adagia in questa arretratezza economica e sociale, la riconosce come un limite al di là del quale non si potrebbe andare, e proprio a questa arretratezza vuol dare una stabilità. Se avrete ottenuto il risultato di dare una stabilità a questa arretratezza, che cosa avrete fatto? Avrete forse, per un certo periodo di tempo, salvato gli averi e i privilegi di piccoli gruppi di privilegiati egoisti; non avrete fatto gli interessi di milioni di italiani. Avrete, semmai, trasformato un pericolo di crisi acuta in un processo di lenta degradazione, così come fece a suo tempo il fascismo; non avrete dato quella spinta, non avrete condotto quell'azione direttiva che il governo è tenuto a svolgere per favorire il progresso economico e sociale di tutta l'Italia.

È per ottenere quest'ultimo risultato che noi rivendichiamo una politica di pieno impiego della mano d'opera. Poco fa ella diceva di volere questa politica insieme con noi. Sta bene, ma comè, attraverso quali mezzi? Attraverso quale attività governativa concreta ritenete di poter arrivare al pieno impiego della mano d'opera nel nostro paese? Non registriamo sinora nessun fatto degno di nota che ci riveli che veramente voi volete applicare una tale linea politica e non vi accontentiate di vivere, come avete fatto sinora, alla giornata, rinviando i problemi, accumulandoli, non risolvendoli.

Una politica di pieno impiego della mano d'opera richiede prima di tutto che vi sia da parte di quelle istanze governative che stanno più vicine all'industria, una resistenza efficace a quella smobilitazione della nostra industria, o di una parte di essa a cui tende il grande capitale straniero.

Chiediamo noi dunque una protezione dell'industria italiana o di certe parti di essa da parte dello Stato? Noi non siamo pregiudizialmente né liberisti, né protezionisti. Sappiamo infatti che nello sviluppo dei sistemi capitalistici e dell'economia delle singole nazioni la protezione di determinati settori dell'industria è stata talvolta una ne-

cessità storica per riuscire a superare difficoltà particolarmente gravi e creare condizioni di relativa o di migliore eguaglianza con altri paesi. Il problema deve essere esaminato e risolto concretamente, caso per caso.

Se la vostra politica fosse quella che ci ha detto il ministro del tesoro, voi dovrete essere d'accordo con noi nell'opporvi alla smobilitazione delle nostre fabbriche, ed invece in questo campo noi troviamo il Governo sempre e in qualsiasi caso contro gli operai quando essi rivendicano l'impiego massimo di mano d'opera, lo troviamo disposto persino all'impiego della forza materiale per impedire che i lavoratori facciano valere questa, che è una delle rivendicazioni fondamentali del movimento operaio e contadino italiano.

Ella ha comprato dell'oro, onorevole Pella, e ho sentito dire che si loda chi compra oro in questo momento, perché i prezzi sarebbero favorevoli a un tale genere di operazioni. Non escludo che sia necessario avere certe riserve auree a sostegno di una moneta. Rimango, però, perplesso quando nello stesso tempo vedo lo Stato negare finanziamenti anche in misura limitata a industrie le quali, se ricevessero questo finanziamento, potrebbero affrontare la situazione e continuare a vivere (*Commenti al centro*), alleggerendo le condizioni economiche di determinate città e regioni.

Ma questi, direte, sono particolari. La questione sostanziale è che per riuscire a superare le condizioni in cui ci troviamo oggi, e che sono irte di quelle contraddizioni che l'onorevole Lombardi così acutamente metteva in luce, occorre un indirizzo politico ed economico fondamentalmente diverso da quello che voi avete seguito sinora.

Ma chi ci detterà questo indirizzo? Il partito comunista? La Confederazione italiana del lavoro? Comprendo la vostra richiesta e vi rispondo: no, questo indirizzo nuovo di politica economica ci è dettato da un documento fondamentale, che dovrebbe far legge per tutti, dalla Costituzione della Repubblica italiana. La Costituzione della Repubblica italiana ha infatti un preciso contenuto economico e sociale, che voi però oggi non volete più riconoscere, che voi contraddite con tutta la vostra attività e che, invece, richiede di essere applicato, dall'articolo che dice che la nostra società è fondata « sul lavoro » e non già, onorevole De Gasperi, sul rispetto degli interessi del quarto partito dei ricchi e degli speculatori, fino ai successivi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

articoli che prevedono, seppure con una moderazione nella quale tutti fummo concordi, profonde trasformazioni economiche e sociali.

Fu dunque opera di utopisti e dottrinari questa Costituzione? Non lo credo. Per quanto riguarda noi, essa fu opera di uomini i quali sentivano che senza queste profonde trasformazioni sociali il nostro paese lentamente o rapidamente andrà verso un aggravarsi inevitabile della propria situazione economica, verso una degradazione, verso crisi sempre più profonde.

Avrei stima dell'onorevole De Gasperi se quando si svolsero qui, in quest'aula, i dibattiti dell'Assemblea Costituente che portarono alla redazione di questa Costituzione, fosse venuto a dirci: « Non sono d'accordo, queste sono utopie! ». Se avesse fatto questo, avrei avuto stima di lui. Avremmo dibattuto la questione, avremmo visto quale era la opinione della maggioranza dei rappresentanti del popolo e, a seconda di quella maggioranza, si sarebbe deciso. Ma egli questo non lo ha fatto!

Per questo non possiamo non stupire quando vediamo il nostro presidente del Consiglio dolersi perché « i lavoratori italiani credono che un loro migliore destino dipenda da un rivolgimento delle strutture economiche », aggiungere: « noi cerchiamo di togliere loro queste idee » e infine concludere rivolto a tutti gli italiani: « se volete un migliore avvenire imparate le lingue e andate all'estero ». (*Si ride all'estrema sinistra — Commenti*).

Stupiamo che queste cose possano essere pensate e dette dal presidente del Consiglio di un Governo la cui attività dovrebbe essere regolata da questa Costituzione repubblicana che ella, onorevole De Gasperi, anche se non ha voluto giurare, ha pure approvato, credo, e firmato.

TONENGO. Avete sbagliato a giurare alla Repubblica (*Commenti*).

TOGLIATTI. Ed è assurdo perfino il richiamo alla emigrazione, sulla bocca di un presidente del Consiglio il quale è tenuto a sapere che questa strada oggi ci è sbarrata.

È questo contrasto profondo fra le basi sociali fissate al nostro regime dalla Costituzione e l'indirizzo politico del Governo, quale viene espresso dal presidente del Consiglio, che sta alla base di tutte le difficoltà nostre, politiche ed economiche. È per questo che siamo costretti, non appena un contrasto economico e sociale si annuncia, a subire un regime di polizia opprimente, degradante per uomini che, al pari dei lavoratori italiani,

hanno dimostrato di saper lottare tenacemente per la libertà. È su questo contrasto che richiamo la vostra attenzione, la vostra riflessione, la vostra meditazione. È di qui che deriva la parte realmente più degradante della vostra politica, quella che più umilia voi, noi e tutto il paese, la propaganda anticomunista, questa vergogna che avete raccattato nell'immondezzaio del fascismo (*Applausi all'estrema sinistra*) di cui vi servite, come il fascismo (*Proteste al centro*), per tentare di gettar fango sulla classe operaia, su di noi, onesti combattenti per tutta la nostra vita per la causa della libertà e della democrazia; di cui vi servite, come il fascismo, per avvelenare la vita di tutto il paese e mantenervi la fiducia del ceto privilegiato più reazionario. Vi è una coerenza nella vostra condotta, lo riconosco: mantenere in piedi tutto il vecchiume della struttura economica privilegiata italiana non si può, se non con questi mezzi.

Recentemente leggevo, e vorrei citarvelo, il giudizio dato da una grande rivista inglese, il *New Statesman*, sulla situazione del nostro paese, a conclusione di una serie di articoli sull'applicazione in Italia del piano Marshall e degli aiuti E. R. P.:

« Essi, i fautori del piano Marshall e del patto atlantico » — dice questa rivista — « sono legati per le loro idee e i loro interessi a una concezione dell'Italia e della struttura sociale che è fondamentalmente preindustriale, feudale, quando non è parassitaria, antidiluviana, quando non è semplicemente invecchiata. Tanto nel campo politico (*Interruzioni al centro — Proteste del deputato Semeraro Santo*), quanto in quello economico la lezione sembra essere la stessa: l'intervento americano e il piano Marshall non hanno dato vita e vigore all'Italia, ma hanno messo in piedi un sistema e una struttura sociale non solo incapaci di utilizzare o almeno di contenere l'energia e la esuberanza di questo popolo fecondo e ingegnoso, ma costretti a limitarle drasticamente e a mutilarle. Senza quell'intervento e tutto ciò che esso ha significato, la strada avrebbe potuto essere aperta verso uno sviluppo nuovo e positivo. Così come stanno le cose, la « ripresa » del piano Marshall si è rivelata un vicolo cieco. Con questa aggiunta: che l'uscita è bloccata da un poliziotto. E il poliziotto ha un fucile... (*Commenti*).

Questa è oggi la situazione vera del nostro paese, e a questa situazione — e qui lascio ora da parte la polemica e la recriminazione — dobbiamo trovare una via di uscita, e dob-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

biamo trovarla tutti insieme, coloro che vogliono la democrazia e il progresso sociale, perché le vie d'uscita che da altra parte ci vengono proposte o accennate, e cioè l'impiego della forza (e contro chi? e contro che cosa? e con quale esito, poi?) non sono altro che vaneggiamenti. Dobbiamo trovare una via d'uscita, ed io sarei lieto se il dibattito che abbiamo aperto oggi in Italia, a proposito dell'avvenimento definito ciclonico dallo stesso onorevole Pella, che abbiamo iniziato qui, ma continueremo e svilupperemo nel paese, permettesse di trovare un certo accordo almeno su alcuni punti su cui riconosciamo che tutti coloro che si occupano dell'attività economica italiana dovrebbero essere d'accordo per riuscire a ottenere un miglioramento della situazione generale del nostro paese in sé stesso e nei confronti con gli altri.

Indico perciò qui alcuni punti che proponiamo alla riflessione e alla discussione, che riassumono la sostanza di un cambiamento della politica governativa seguita finora, ma che mi pare siano dettati dalla situazione reale stessa che noi in questo momento viviamo.

Primo: il salario. Il salario dell'operaio italiano, e allo stesso modo e ancor più lo stipendio dell'impiegato, oggi è adeguato alla situazione soltanto in assai limitati settori, in quelle ristrette zone del nostro paese dove v'è stata una lotta e dove vi è una resistenza e pressione continua di organizzazioni economiche e politiche; altrimenti, se guardate a tutto il resto d'Italia, cominciate ad avvertire il crearsi di una situazione analoga a quella che esistette negli ultimi anni della tirannide fascista, in cui, sotto l'apparente stabilità, che allora era per giunta mantenuta da un opprimente apparato terroristico di Stato, si erano create vaste zone di endemica miseria che tendevano ad abbracciare una grandissima parte del popolo italiano.

Stiamo attenti. Oggi ci stiamo avviando di nuovo a una situazione di quel genere, né manca la pressione, spesso intollerabile e illegale, delle forze dello Stato. Ne ha parlato l'onorevole Lizzadri quando ha citato le cifre del salario agricolo in determinate regioni; quelle cifre non possono essere contestate da nessuno. Ma io parlo anche del salario-industriale. Se voi uscite dai grandi centri industriali e dalle grandi fabbriche, relativamente privilegiate, perché in parte sono riuscite a rinnovare i loro impianti, e quindi hanno possibilità più grandi, trovate salari che oggi cominciano a scendere al di sotto

delle 20.000 lire mensili, che scendono alle 15.000 lire mensili, alle 12.000 e anche più in basso. Tenete presente, poi, che la misura del salario è determinata anche dal numero degli operai che lavorano. Quando avete un milione e 800.000 disoccupati, onorevole Fanfani, è evidente che sono numerose le famiglie dove un disoccupato grava sul salario di colui che lavora.

Questa situazione richiede riparo, e io credo che il riparo non possa essere dato soltanto dai sindacati. È evidente che i sindacati devono in questo momento energicamente porre la rivendicazione del rispetto integrale della scala mobile, e della estensione di essa ad altre categorie, cui non è ancora applicata. I sindacati devono, oltre a ciò, essere estremamente vigilanti, e parlo dei sindacati di qualsiasi tendenza, per impedire che venga ancora peggiorata la situazione. Ma io richiedo di più: un Governo il quale voglia operare come governo repubblicano, secondo i principi della nostra Costituzione, non può abbandonare alla dialettica dei contrasti sindacali la soluzione di questa questione. No! È maturata ormai una situazione dove, da parte dello Stato, in stretta collaborazione con i sindacati di tutte le correnti, debba essere fatto un rilievo esatto della situazione salariale di tutte le categorie e di tutte le regioni d'Italia, e ciò allo scopo di riuscire a individuare le zone di sottosalarario, di depressione, di miseria che tende a diventare endemica; e il risultato di una simile inchiesta, che dovrà essere fatta da organismi autorevoli in contatto con le grandi organizzazioni popolari e con lo stesso Parlamento, dovrà essere la fissazione di un salario minimo obbligatorio in tutta l'Italia, nelle città e nelle campagne. A questo punto dobbiamo arrivare, altrimenti, onorevole Pella, credo che il suo ottimismo, che può avere per un momento rallegrato gli ingenui, rimarrà come un triste episodio dell'attività di questo Governo.

Secondo: credo che sia necessario, per via analoga e attraverso l'istituzione di quei consigli di gestione di cui parla la nostra Costituzione, che arriviamo a un serio controllo dei profitti e a una limitazione di essi in quei casi scandalosi di cui alcuni già sono stati denunciati. Dobbiamo arrivare in questo campo a un controllo e a una limitazione che permettano di accrescere la massa di risparmio, il quale possa essere applicato negli impieghi produttivi.

Terzo: è necessario un vero piano di investimenti, non delle promesse di investi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

menti alle quali poi, quando andiamo a vedere nelle singole province, non corrisponde nessuna attività reale degli organi che dovrebbero attuarli. Occorre un vero piano di investimenti che faccia parte, che sia anzi la prima parte, di un piano economico generale del nostro paese, all'elaborazione del quale partecipino non soltanto organismi burocratici, ma organismi eletti dal Parlamento e ai quali possano prendere parte i rappresentanti di tutte le classi sociali.

Infine, credo sia necessario che quella strada della nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici, quando ciò è richiesto da una situazione acuta, che è pure indicata dalla nostra Costituzione, venga oramai concretamente presa.

Abbiamo il caso concreto davanti a noi della industria elettrica, dove la rivendicazione della nazionalizzazione è ormai popolare non solo tra gli operai, ma nei ceti medi, e persino in quei ceti produttivi borghesi, i quali sentono che, applicando questa misura, si potrà superare la grave situazione in cui adesso ci troviamo.

Ritengo che questo complesso di misure unite a un particolare sviluppo degli scambi coi paesi orientali, possa essere l'inizio di una azione organica, che valga a dare una maggiore estensione al mercato interno italiano, possa avviare a soluzione il problema di superare le barriere di questo mercato che oggi sembrano insormontabili, e in alcune regioni si fanno sempre più ristrette, per il diffondersi della miseria, dell'indigenza, del bisogno non soddisfatto.

Questo ritengo potrebbe essere un programma, su cui si potrebbero trovare d'accordo le classi lavoratrici e in prima linea gli operai, con quella parte del ceto produttivo, il quale comprende che il proprio interesse, se vuole essere riconosciuto come interesse sano, deve essere legato a trasformazioni della struttura economica italiana, altrimenti corriamo il rischio di scivolare tutti, degradando alla deriva, stabile o non stabile che sia la nostra moneta, sempre più in basso, fino allo scoppio di conflitti sociali e politici molto gravi.

Non vi stupisca il fatto che il nostro partito abbia approfittato della occasione del ciclone monetario scatenato dalla svalutazione della sterlina per porre tali problemi. Dall'esame della situazione contingente odierna non si possono separare queste profonde trasformazioni della struttura economica italiana, di cui auspichiamo l'inizio e alle quali i lavoratori vogliono cooperare. Queste tra-

sformazioni sono, in realtà, il mezzo più efficace per riuscire a far fronte alle difficoltà poste davanti a noi dall'inizio di una grave crisi nell'interno del mondo capitalistico, nei rapporti tra i paesi capitalistici occidentali, nei rapporti tra questi paesi e gli Stati Uniti, e così via. Questa è, secondo me, la sola strada per la quale sia possibile arrivare, pazientemente lavorando e lottando, a risolvere quel groviglio di contraddizioni, che l'onorevole Lombardi ci indicava, alle quali ella, onorevole Pella, ha accennato in uno degli ultimi passaggi della sua relazione, senza però offrirci né una soluzione attuale, né una via per arrivare a una soluzione in tempo prevedibile.

Onorevoli colleghi, in conformità con questa nostra posizione, e poiché la mozione da noi presentata all'inizio del dibattito non era altro che una mozione di carattere interrogativo, proponiamo che il dibattito venga chiuso, per quello che ci riguarda, presentando alla approvazione della Camera l'ordine del giorno, di cui do lettura all'Assemblea, se il signor Presidente me lo permette:

« La Camera dei deputati,

preoccupata di evitare che la svalutazione della sterlina e di altre monete europee abbia sfavorevoli ripercussioni sulla economia nazionale, soprattutto nel senso di accrescere la disoccupazione, colpire i risparmiatori, peggiorare le condizioni di esistenza delle grandi masse lavoratrici,

invita il Governo,

nello spirito e secondo la lettera della Costituzione repubblicana, ad assumere la iniziativa di un nuovo indirizzo di politica economica, che, attraverso l'intervento attivo dello Stato per la difesa del risparmio, del salario e del tenore di vita di tutti i ceti lavoratori, per il controllo e la limitazione dei profitti dei grandi gruppi monopolistici, per l'attuazione di un vasto piano di investimenti produttivi e per lo sviluppo del mercato interno; e mediante un potente slancio dei nostri scambi con i Paesi orientali.

assicuri il passaggio a un pieno impiego della mano d'opera e l'inizio di un risanamento della economia italiana ».

Onorevoli colleghi, noi chiediamo il voto su questo nostro ordine del giorno e ci auguriamo che esso raccolga l'approvazione del Governo e della maggioranza dell'Assemblea. Non facciamo questione di paternità, come non la facciamo nel caso della riduzione del prezzo del pane. Noi abbiamo energicamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

avanzato la richiesta di questa riduzione, riteniamo la misura che avete presa non ancora sufficiente e in questo senso ne discuteremo al Senato.

TONENGO. Avete copiato da Tonengo! (*Commenti*).

TOGLIATTI. Ma se sono d'accordo con lei, onorevole Tonengo, perché dovrei vergognarmene? E perché ella dovrebbe vergognarsi di essere d'accordo con noi?

Non facciamo, ripeto, questioni di paternità; facciamo delle proposte col senso preciso della nostra responsabilità, animati dal proposito di contribuire a una distensione dei rapporti economici e politici nel nostro paese, dal desiderio di aprire una via migliore allo sviluppo della nostra vita nazionale. Le nostre proposte sono conformi alla nostra Costituzione, sono ragionevoli, saranno efficaci se applicate con buona volontà. Vogliate accogliere la parola che viene dal nostro partito e da quella parte, sempre più numerosa, del popolo italiano che sta raccolta attorno ad esso. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La natura della mozione è tale che la discussione non può concludersi con una votazione su di essa. In tal senso si è espresso or ora anche il proponente onorevole Togliatti.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

constatato che le ripercussioni, già in atto sul mercato, della svalutazione della sterlina hanno gravemente e prevalentemente inciso sulla già depressa economia delle provincie meridionali, tanto che i danni fin d'ora valutabili nei più importanti settori della produzione e del commercio di tali provincie ascendono a cifre ingenti;

che, inoltre, alcune di tali attività potrebbero essere addirittura compromesse dalla situazione di squilibrio determinatasi, con rovinose ripercussioni sull'angoscioso problema della disoccupazione,

invita il Governo

a) a provvedere affinché siano tempestivamente neutralizzati, in forma anche indiretta, gli ingenti danni già verificatisi;

b) a esercitare la propria influenza per correggere la permanente situazione di squilibrio del mercato, in modo da assicurare alla produzione e al lavoro meridionale equa possibilità di vita e di sviluppo ».

« ROBERTI ».

« La Camera,

preso atto che la svalutazione della sterlina e delle altre monete dell'area finanziaria della sterlina stessa ha provocato un turbamento nel sistema degli scambi internazionali da cui non può non derivare una diminuzione del potere d'acquisto della lira e una ulteriore contrazione delle nostre correnti di esportazione,

invita il Governo

a predisporre sia un preciso indirizzo di politica economica, sia un piano programmatico dell'economia italiana, allo scopo di tutelare gli interessi economici nazionali con particolare riguardo alle ragioni di occupazione e di vita delle masse lavoratrici, in modo da attuare una politica nazionale del lavoro ».

« MICHELINI ».

« La Camera dei deputati,

preoccupata di evitare che la svalutazione della sterlina e di altre monete europee abbia sfavorevoli ripercussioni sulla economia nazionale, soprattutto nel senso di accrescere la disoccupazione, colpire i risparmiatori, peggiorare le condizioni di esistenza delle grandi masse lavoratrici,

invita il Governo,

nello spirito e secondo la lettera della Costituzione repubblicana, ad assumere la iniziativa di un nuovo indirizzo di politica economica, che, attraverso l'intervento attivo dello Stato per la difesa del risparmio, del salario e del tenore di vita di tutti i ceti lavoratori, per il controllo e la limitazione dei profitti dei grandi gruppi monopolistici, per l'attuazione di un vasto piano di investimenti produttivi e per lo sviluppo del mercato interno, e mediante un potente slancio dei nostri scambi con i paesi orientali,

assicuri il passaggio a un pieno impiego della mano d'opera e l'inizio di un risanamento della economia italiana ».

« TOGLIATTI, PESENTI, DI VITTORIO ».

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo sulle direttive della politica economica rivolta alla permanente difesa della moneta nell'interesse del lavoro, della produzione e del risparmio, le approva e passa all'ordine del giorno ».

« CAPPI ».

PRESIDENTE. Quest'ultimo ordine del giorno, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, non può essere svolto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

Avverto che la votazione sugli ordini del giorno avverrà secondo l'ordine di presentazione.

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Roberti, vorrei lusingarmi che l'onorevole presentatore abbia sentito nelle dichiarazioni del Governo l'accorato desiderio di venire incontro alle esigenze da lui prospettate, ed io penso che egli possa accogliere la preghiera di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione, con la rinnovata promessa del Governo di prendere in considerazione quelle esigenze.

Dell'ordine del giorno Michelini il Governo può accettare come raccomandazione soltanto le conclusioni, ma non le premesse, che il Governo non può condividere.

L'ordine del giorno Togliatti merita una risposta da un punto di vista generale e da un punto di vista che potrei chiamare analitico. Da un punto di vista di ordine generale, il Governo, pur condividendo alcune delle postulazioni, pur condividendo l'istanza di una politica economica che tenda ad evitare l'accrescersi della disoccupazione, che salvi il risparmio, che non aggravii le condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici, evidentemente non può trascurare l'illustrazione dell'ordine del giorno, che è stata tale che credo la Camera rimarrebbe stupita se il Governo dichiarasse di accettare. Per quanto riguarda, invece, il contenuto dell'ordine del giorno, a prescindere da considerazioni di ordine generale, evidentemente vi sono in esso alcune affermazioni che non possono essere accettate. Così, a titolo esemplificativo, quando vi si chiede un nuovo indirizzo di politica economica, mentre il Governo ritiene di stare raccogliendo i frutti di una politica economica che ci sembra tutt'altro che sbagliata. Così quando si parla nell'ordine del giorno di un potente slancio ai nostri scambi con i paesi orientali. Potrei a questo proposito rispondere che saremmo d'accordo solo se si dicesse: « anche con i paesi orientali ». Da ultimo, proprio non mi sentirei di essere d'accordo sulla richiesta di un inizio di un risanamento dell'economia italiana, mentre ci sembra che da due anni questa si stia risanando. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non si dorrà l'onorevole Togliatti se il Governo non può accettare il suo ordine del giorno.

Il Governo accetta, invece, l'ordine del giorno dell'onorevole Cappi che, per la sua formulazione sintetica, sembra al Governo

particolarmente felice e perché vi vediamo veramente scolpiti i nostri fondamentali propositi di permanente difesa della moneta nell'interesse del lavoro, della produzione e del risparmio.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, li mantengono. Onorevole Roberti?

ROBERTI. Dal momento che il mio ordine del giorno contiene un invito preciso che, come mi è parso di sentire dalle dichiarazioni del Governo, corrisponde sostanzialmente all'indirizzo della politica di esso (*Commenti all'estrema sinistra*), non vi insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini?

MICHELINI. Signor Presidente, non è tanto la premessa che conta nel mio ordine del giorno quanto il fine a cui mira, e cioè l'invito al Governo a che attui una politica nazionale del lavoro. L'onorevole ministro non ha fatto cenno nel suo intervento ad un impegno di questo genere. Per queste ragioni chiedo che il mio ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti?

TOGLIATTI. Mantengo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

CAPPI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Onorevole Presidente, il regolamento della Camera mi vieta di svolgere il mio ordine del giorno e non mi permette di rispondere al discorso dell'onorevole Togliatti. Quindi, nei limiti previsti per le dichiarazioni di voto, dirò brevemente che l'onorevole Togliatti ha rilevato come il ministro Pella abbia minimizzato...

PRESIDENTE. Onorevole Cappi, ella deve limitarsi a motivare il voto che sta per dare sugli ordini del giorno, senza riaprire la polemica con i precedenti oratori.

CAPPI. Onorevole Presidente, rinuncio alla dichiarazione di voto, lamentando che il regolamento mi impedisca di rispondere all'onorevole Togliatti ed osservando anche — se me lo consente — che non mi sembra un bel giuoco quello di aver preso motivo dallo svolgimento della mozione da lui presentata, per sviluppare tutta una tesi politica di carattere generale, all'infuori della mozione oggetto del dibattito. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cappi, ritengo superfluo rammentarle che la via per una modificazione al regolamento è sempre aperta all'iniziativa parlamentare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

Pongo in votazione l'ordine del giorno Michelini:

« La Camera,

preso atto che la svalutazione della sterlina e delle altre monete dell'area finanziaria della sterlina stessa ha provocato un turbamento nel sistema degli scambi internazionali da cui non può non derivare una diminuzione del potere d'acquisto della lira e una ulteriore contrazione delle nostre correnti di esportazione.

invita il Governo

a predisporre sia un preciso indirizzo di politica economica, sia un piano programmatico dell'economia italiana, allo scopo di tutelare gli interessi economici nazionali con particolare riguardo alle ragioni di occupazione e di vita delle masse lavoratrici, in modo da attuare una politica nazionale del lavoro ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Togliatti:

« La Camera dei deputati,

preoccupata di evitare che la svalutazione della sterlina e di altre monete europee abbia sfavorevoli ripercussioni sulla economia nazionale, soprattutto nel senso di accrescere la disoccupazione, colpire i risparmiatori, peggiorare le condizioni di esistenza delle grandi masse lavoratrici.

invita il Governo,

nello spirito e secondo la lettera della Costituzione repubblicana, ad assumere la iniziativa di un nuovo indirizzo di politica economica, che, attraverso l'intervento attivo dello Stato per la difesa del risparmio, del salario e del tenore di vita di tutti i ceti lavoratori, per il controllo e la limitazione dei profitti dei grandi gruppi monopolistici, per l'attuazione di un vasto piano di investimenti produttivi e per lo sviluppo del mercato interno, e mediante un potente slancio dei nostri scambi con i Paesi orientali.

assicuri il passaggio a un pieno impiego della mano d'opera e l'inizio di un risanamento della economia italiana ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cappi:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo sulle direttive della politica economica rivolta alla

permanente difesa della moneta nell'interesse del lavoro, della produzione e del risparmio, le approva e passa all'ordine del giorno ».

(È approvato).

È così esaurita la discussione della mozione Togliatti.

Annunzio di interrogazioni:

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

1°) se è vero che il Governo argentino ha adottato delle norme restrittive che riguardano le rimesse dei nostri emigranti, norme che sarebbero in contrasto col trattato di emigrazione firmato dal nostro Governo e da quello di Buenos Aires, e per le quali con il 1° settembre 1949 sono completamente sospese le rimesse stesse e sarebbero annullate anche quelle effettuate nello scorso mese di agosto;

2°) se gli risulti che in data 15 settembre 1949 il Governo argentino ha pubblicato un nuovo regolamento per le rimesse alle famiglie degli emigranti, secondo il quale molti dei nostri lavoratori che si sono colà trasferiti resterebbero praticamente esclusi dal diritto di inviare denaro ai loro familiari rimasti in Italia; e per conoscere quale azione il nostro Governo intenda svolgere a tutela di tali nostri lavoratori che vengono a trovarsi in grave e molto difficile situazione e che sono bisognosi di pronta ed energica tutela.

(800)

« SIMONINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se ritenga che tutelino l'ordine pubblico quelle autorità preposte alla pubblica sicurezza che, in una città come Pesaro — che è stata all'avanguardia della lotta di liberazione, che ha subito perdite in vite umane elevatissime e rovine immense a causa della guerra e ove la maggioranza della popolazione si raccoglie attorno ai partiti di sinistra — non hanno proibito il 26 settembre 1949 il comizio di un dirigente del M.S.I., diretto ad inscenare una manifestazione tipicamente fascista; se ritenga, altresì, che sia conforme al diritto scritto e alla morale democratica che, di fronte al dissenso e alle disapprovazioni degli ascoltatori dell'oratore « missimo », la polizia abbia scatenato brutalmente le sue forze motorizzate contro i cittadini, colpendo indiscriminata-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

mente donne, vecchi, bambini, mutilati, si da ferirne parecchi, ed abbia, invece, non solo consentito, ma protetto con scorta armata le provocazioni di fascisti pesaresi urlanti i loro inni di odio e di morte; se gli consti che il giorno successivo, sempre a Pesaro, la polizia abbia di nuovo caricato senza preavviso, con furia cieca e selvaggia, un gruppo di gloriosi partigiani, rei di cantare un inno della resistenza; e per conoscere, infine, se e quali provvedimenti intenda prendere contro i responsabili di tali inaudite violenze.

(801) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, CORONA ACHILLE, BORIONI, NATALI ADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quali misure urgenti ritenga necessario adottare, onde evitare i gravi danni che possono determinarsi nell'ambiente agricolo e della frutticoltura a seguito della improvvisa disposizione emanata il 13 agosto 1949 dall'Alto Commissariato della sanità pubblica e concernente la fabbricazione delle marmellate.

« Tale provvedimento, che non trova giustificazione alcuna, né di fatto, né di diritto, procura notevoli danni, oltreché nel settore agricolo-ortofrutticolo, anche nel settore industriale, con gravi conseguenze anche nel campo della occupazione operaia che viene compromessa in larghe zone del Paese. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1256) « SIMONINI, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali affidamenti può dare, con tutta urgenza, ai Consorzi di bonifica circa l'erogazione dei fondi necessari alle manutenzioni, di cui ai programmi approvati per il corrente esercizio 1948-49; e quali provvedimenti il Ministero dell'agricoltura e delle foreste intenderebbe adottare, nella deprecata ipotesi che venisse a mancare la disponibilità degli stanziamenti E.R.P. per far fronte alla esecuzione di tali indispensabili opere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1257) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1°) quale fondamento e quale valore abbiano le circolari dei Consorzi provinciali an-

titubercolari, come quella in data 18 luglio 1949 del Consorzio di Parma e quella in data 2 agosto protocollo n. 3880 del Consorzio di Rovigo, con le quali questi organismi addossano, *sic et simpliciter*, ai Comuni, in tutto o in parte, le spese di ricovero dei tubercolotici indigenti, adducendo, come giustificazione, la esiguità dei contributi corrisposti, per l'esercizio finanziario in corso, dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, che sono fissati, come appare dalla circolare numero 101 del predetto Alto Commissario, in misura notevolmente inferiore a quella fissata per gli esercizi finanziari precedenti;

2°) a quale titolo ed in base a quali direttive i prefetti, come quello di Parma con dispaccio n. 19741/2/2, del 9 agosto, appoggiano tali richieste dei Consorzi provinciali, ben sapendo che l'assistenza ai tubercolotici è affidata per legge — 23 giugno 1927, n. 1276 — ai Consorzi e, soprattutto, ben sapendo che le finanze comunali, nelle generalità dei casi, non sono in grado neppure di far fronte alle spese di istituto, tal che l'intervento dei predetti prefetti risulta inutile quando non anche vessatorio;

3°) cosa intendano fare i competenti organi di Governo, e in particolare gli interrogati, per eliminare o almeno modificare la paurosa situazione che si va creando per quanto sopra descritto, tanto più che, come apertamente dichiarano i Consorzi provinciali antitubercolari, sia la morbidità, che le spese di ricovero negli istituti ospedalieri e nei sanatori sono in continuo e rapido aumento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1258) « TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno presentare un opportuno provvedimento di legge per operare una proporzionale rivalutazione dei vitalizi risalenti a date anteriori all'attuale svalutazione monetaria.

« Sembra veramente ingiusto che i vitalizi debbano continuare a percepire somme divenute irrisorie in confronto al valore assunto e quindi al reddito del capitale goduto da chi strinse con essi il contratto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1259) « ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere:

1°) il motivo dei sei anni di ritardo nell'espletamento dei disposti concorsi direttivi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

per perseguitati politici e razziali e quali sollecite provvidenze si intendono adottare in favore di costoro almeno come una giusta riparazione morale dopo una carriera distrutta;

2°) se questi speciali concorsi, secondo lo spirito dei decreti 19 ottobre 1943, n. 401; 30 settembre 1944, n. 299 e 21 aprile 1947, sono banditi per agevolare i perseguitati politici e razziali che, come tali, non possono essere in possesso di un titolo conseguito al magistero o nei precedenti concorsi direttivi ai quali non furono ammessi per la loro condotta politica;

3°) se l'anzianità congiunta al merito costituisce grado e titolo di promozione;

4°) perché, infine, essendosi posta la sanatoria alle assunzioni ed alle promozioni senza concorsi effettuate dal passato regime, si escludono dai concorsi direttivi per soli titoli quegli insegnanti perseguitati dalla dittatura, ai quali per la loro fede politica non fu possibile conseguire titoli utili e li si costringono, per poter iniziare la ricostruzione della carriera, all'umiliazione di un esame sullo stesso programma prescritto nei concorsi ordinari banditi nel decorso anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1260)

« DE CARO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) i motivi che lo hanno indotto ad emanare l'ordinanza del 12 agosto 1949, n. 8078/76, la quale, sostituendosi alle disposizioni degli articoli 89 e 90 e della tabella allegata A dell'articolo 88 del vigente regolamento generale sui servizi della istruzione elementare approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, ha soppresso — nella compilazione della graduatoria per gli incarichi direttivi — la valutazione:

a) del servizio militare prestato in reparti di combattimento;

b) delle benemerienze civili e di guerra;

c) dei titoli di studio (pubblicazioni, diplomi, lauree universitarie), ad eccezione di quelli conseguiti al magistero;

d) delle condizioni di danneggiato politico e di guerra contemplate da recenti decreti;

2°) perché, mentre con questa recente ordinanza si assegnano 5 punti per ciascun anno di servizio prestato con incarico direttivo senza limitazione di tempo disposta dall'articolo 90 del citato regolamento generale, se ne attribuiscono invece soltanto 2 per il lodevole servizio prestato da insegnante e limitato agli

ultimi 15 anni, senza tener conto che una maggiore anzianità, specialmente in un incarico direttivo, costituisce maggiore garanzia di serietà e di esperienza della vita e della scuola;

3°) se nell'emanare la suddetta ordinanza si è considerato che le disposizioni nella stessa contenute aggravano ed umiliano la posizione di quegli insegnanti anziani, perseguitati dal fascismo ed allontanati, perché non iscritti al partito, dai concorsi, i quali, oltre a subire il danno della ritardata giustizia riparatrice, sono messi ancora oggi e per un semplice incarico direttivo in una ingiusta condizione di inferiorità, e si continua, invece, anche in regime democratico, a beneficiare in maggior misura coloro che, in merito del prescritto certificato di iscrizione al partito fascista e della speciale valutazione del servizio prestato nelle istituzioni di quel regime, potettero essere ammessi ai concorsi ed al magistero per il conseguimento del titolo specifico, ed avvantaggiarsi del privilegio degli incarichi direttivi, specialmente nelle scuole amministrative dall'opera balilla, laddove erano esclusi gli insegnanti non aderenti alla dittatura;

4°) se non si ritenga più che opportuno doversi modificare l'ordinanza 12 agosto 1949, ai sensi dei suespressi rilievi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1261)

« DE CARO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel programma di lavori per l'esercizio 1949-50 da finanziarsi coi fondi E.R.P. vorrà comprendere la costruzione dell'acquedotto e dell'edificio scolastico di Altavilla Silentina, che è il Comune più danneggiato dalla guerra e fra i più assetati della provincia di Salerno, costruzione che, a quanto pare, è stata dagli uffici locali ingiustamente esclusa dal detto programma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1262)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se risponda a verità la notizia di stampa secondo la quale la famiglia del generale Bello, malgrado le reiterate istanze al Governo, non ha potuto ancora ottenere il permesso di trasferire a Napoli le spoglie del generale, che giacciono in una tomba non contrassegnata né da una croce, né da una lapide; e, nell'affermativa, per conoscere quali disposizioni si intendano dare affinché chi per la Pa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1949

tria immolò la propria esistenza, possa avere degna sepoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1263)

« LEONE-MARCHESANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1949, n. 632, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modifiche in materia di norme riguardanti la negoziazione di valute estere. (*Urgenza*). (776). — *Relatore* Arcaini.

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1949, n. 644, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione, concernente norme per operare il ragguglio in lire italiane delle divise estere, ai fini della liquidazione dei diritti *ad valorem*, della tassa di bollo, della imposta di assicurazione e della relativa imposta generale sull'entrata. (*Urgenza*). (781). — *Relatore* Vicentini.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

SARTOR: Provvedimenti a favore dell'Ente della liberazione della Marca Trevigiana. (567). — *Relatore* Balduzzi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (378). — *Relatore* De Vita.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (375). — *Relatore* Riccio.

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (377). — *Relatore* Ermini.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (605). — *Relatore* Spoleti.

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1934, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauero.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI